

DCXC.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28085
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Annunzio di presentazione</i> ) . . . . .	28086
( <i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	28085
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	28112
<b>Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):</b>	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (4593):	
PRESIDENTE . . . . .	28086, 28090, 28091, 28099, 28100
ROASIO . . . . .	28086
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	28089, 28095
TURCHI . . . . .	28092
GERACI . . . . .	28100
CAPALOZZA . . . . .	28105
<b>Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)</b> . . . . .	28086
<b>Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28112
STUANI . . . . .	28114
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	28114
<b>Petizioni (<i>Annunzio</i>)</b> . . . . .	28086

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Lombardi Colini Pia e Lombardini.

(*I congedi sono concessi*).

**Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Provvedimenti in dipendenza dei terremoti del 1° aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa; dell'8 aprile 1950 in comune di Giarre, provincia di Catania; del 5 settembre 1950 nelle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi e del 16 gennaio 1951 in provincia di Foggia » (1975);

« Autorizzazione della spesa di lire 1700 milioni occorrenti per la prosecuzione dei lavori di completamento del grande bacino di carenaggio di Napoli » (1976).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Inoltre le Commissioni permanenti IV (Finanze e tesoro), VII (Lavori pubblici) e XI (Lavoro) hanno deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, rispettivamente assegnati al loro esame in sede referente, siano invece loro deferiti in sede legislativa:

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 16 novembre 1950, n. 982, e

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 maggio 1951.

(*È approvato*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

21 novembre 1950, n. 983, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1891);

proposta di legge d'iniziativa del deputato Fabriani: « Autorizzazione all'Istituto nazionale per le case agli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) a concedere alloggi disponibili in compenso delle nuove costruzioni previste dalla legge 2 luglio 1950, n. 408 » (1844);

proposta di legge d'iniziativa dei deputati Russo Perez e Capua: « Disciplina della fabbricazione delle specialità medicinali e delle preparazioni farmaceutiche industriali » (1796).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai marchi di fabbrica o di commercio concluso a Parigi, tra l'Italia e la Francia, il 21 dicembre 1950 » (1978);

*dal Presidente del Senato:*

« Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » — (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1979);

« Disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » — (*Modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1653-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per il secondo, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa; il terzo alla Commissione permanente che già lo ha avuto in esame.

**Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**GUADALUPI, Segretario,** legge:

Il deputato Roselli presenta una petizione del dottor Antonio Agazzi, presidente della

Associazione provinciale dei veterinari di Brescia, tendente ad ottenere che entro l'anno 1951 siano banditi concorsi a carattere provinciale per i posti ancora vacanti, riservando metà dei posti stessi agli interini reduci, combattenti o partigiani; è che la Commissione incaricata di redigere le nuove norme per i futuri concorsi tenga presenti gli inconvenienti già verificatisi, procedendo alla riforma del servizio in relazione alle nuove esigenze e all'accresciuto patrimonio zootecnico. (89).

Giovanni Picot, da Trieste, invoca una razionale riforma burocratica soprattutto ai fini di un altissimo livello di efficienza tecnica e mediante una semplificazione amministrativa; auspica la fondazione, fra gli altri enti, di un istituto nazionale e di un istituto internazionale per la pubblica amministrazione, e un costante controllo da parte del Parlamento e del predetto istituto nazionale. (90).

Dino Lucarini, da Cerveteri, chiede che sia statuita per legge l'obbligatorietà della precedenza del nome sul cognome nelle firme da apporsi agli atti pubblici. (91).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

È iscritto a parlare l'onorevole Roasio. Ne ha facoltà.

**ROASIO.** Onorevoli colleghi, personalmente penso, che di tutti i disegni di legge presentati dal Governo e discussi in questi ultimi mesi alla Camera, quello in esame ha certamente sollevato più dubbi nel paese e più discussioni tra gli uomini politici e maggiormente ha interessato l'opinione pubblica in generale.

Non è un caso se il relatore di maggioranza, onorevole Sampietro, inizia la sua relazione con una di quelle bugie pacchiane che si sentono giornalmente nel nostro paese, diffuse dai giornali a rotocalco e dalla radio italiana, quelle bugie che sono un po' il metodo normale di propaganda anticomunista dei « comitati civici » che sorgono durante i periodi delle campagne elettorali per avvelenare l'atmosfera del paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Anche l'onorevole Sampietro ha sentito il bisogno di scrivere che «in caso di guerra non dichiarata ma subita, i comunisti sarebbero stati comunque dall'altra parte, anzi, per la guerra civile».

Occorreva anche questa bugia per cercare di falsare la posizione del partito comunista, dei partiti di opposizione. Ma non è certamente questa pacchiana e ormai vecchia bugia capace di falsare la verità e di nascondere al paese la vera posizione dei partiti di opposizione, del partito comunista; posizione che è stata precisata molto chiaramente dal capo del partito comunista, onorevole Togliatti, nel settimo congresso del partito comunista, tenuto qualche mese fa; dal quale è partito un appello agli italiani per la formazione di un governo di pace.

Occorreva questa bugia per cercare di ingannare l'opinione pubblica sul carattere ambiguo e reazionario di questo disegno di legge e per tentare di nascondere dietro una serie di disposizioni necessarie per garantire la difesa passiva, in caso di guerra, la vera politica del Governo. Occorreva questa bugia per cercare di nascondere il contenuto reazionario e bellicista di questo disegno di legge, che dovrebbe dare al Governo democristiano, al ministro dell'interno in particolare, ampi poteri per soffocare la voce dell'opposizione.

Quando un mese fa si discusse sullo stanziamento dei 250 miliardi di lire per gli armamenti, l'onorevole Spiazzi, mi pare, sostenne «la necessità di questi stanziamenti per chiudere la porta del paese». Ed infatti la porta si sta chiudendo: si sta chiudendo con l'arrivo nei mari che bagnano l'Italia di decine e centinaia di navi da guerra americane, con lo sbarco di *marines* in Sicilia, i quali, per fortuna nostra, si esercitano con azioni di manovra. Ma questi fatti creano un profondo sentimento di malcontento, che si diffonde nel nostro paese, contro la politica di guerra condotta dal Governo attuale.

Questa legge sulla milizia civile dovrebbe servire proprio allo scopo di soffocare il malcontento popolare, la voce dell'opposizione nel paese, non permettere ai lavoratori di esprimere la loro sfiducia al Governo e la condanna verso questa politica bellicista. Questa politica reazionaria e terrorista dovrebbe dare al Governo la possibilità di realizzare la propria politica antinazionale.

È vero, i deputati della maggioranza potranno portare argomenti in difesa di questo disegno di legge e sostenere la necessità di queste disposizioni legislative, necessarie per intraprendere tutta una serie di misure di di-

fesa passiva e per garantire il paese in caso di eventi bellici. Ebbene, a questa posizione del Governo noi opponiamo una tesi molto semplice e popolare, e cioè affermiamo che per difendere il nostro paese e per salvaguardare la popolazione civile da simili pericoli non sono sufficienti disposizioni di legge, ma occorre piuttosto condurre la politica estera del nostro paese sulla via dei rapporti normali con tutte le nazioni, uscendo da questa posizione di vassallaggio verso i gruppi bellicisti anglo-americani, puntando, cioè, decisamente sulla via della pace e non sulla via della guerra. Soltanto in questo modo si possono salvaguardare effettivamente le nostre città e la popolazione civile.

Questo disegno di legge nella sua ambiguità contiene un'altra enormità, quella cioè di voler confondere delle disposizioni di carattere legislativo, necessarie per soccorrere le popolazioni civili in caso di calamità naturali (disposizioni che possono essere necessarie ad ogni paese in un periodo di vita normale e pacifica), con disposizioni prettamente reazionarie e necessarie soltanto per portare il paese sulla via di una nuova guerra. Questa ambiguità, questo tentativo di nascondere il suo carattere bellicista e reazionario noi vogliamo smascherare. Il nostro scopo è quindi quello di chiarire all'opinione pubblica italiana il vero contenuto reazionario di questo disegno di legge e di opporci alla sua approvazione e attuazione.

Credo che sia difficile ai ministri e ai deputati della maggioranza dimostrare al paese che in Italia il Governo non può soccorrere le popolazioni civili, in caso di calamità naturali, perché mancano delle disposizioni legislative. Nella relazione di minoranza e nella stessa relazione di maggioranza si citano le leggi esistenti, che danno al Governo la possibilità di intervenire in simili casi. Non sono le disposizioni legislative, ma è la volontà di intervenire che manca al Governo: manca, nel Governo, la volontà di trovare i mezzi necessari per soccorrere le popolazioni civili quando sono colpite da simili calamità. Questi mezzi non si trovano non perché il Governo non possa e non debba intervenire, ma perché la politica del Governo è un'altra, cioè non è una politica di difesa degli interessi della popolazione, ma è una politica di guerra e di investimenti militari, per la quale tutti o gran parte dei mezzi finanziari a disposizione del Governo sono sacrificati. Noi possiamo addurre molte prove per dimostrare ciò.

Purtroppo nel nostro paese si sono verificati vari disastri di questo tipo. La provincia

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

di Ferrara, in questi ultimi due anni, è stata duramente colpita dalla rotta del Reno, nel novembre 1949 e nel gennaio 1951, allorché vennero allagati dai 15 ai 20 mila ettari di terra, la più fertile della regione e forse d'Italia. I danni causati da questa rotta sono stati valutati fra i 12 e i 15 miliardi di lire. Si è trattato di disastri immensi, dei quali il nostro paese non conosceva l'esempio da parecchie decine di anni, disastri che hanno recato danni irreparabili a più di 20 mila persone. Ebbene, proprio in questi momenti così tragici per il nostro paese, si è visto quale sia stato il senso d'umanità dei nostri governanti ! (*Interruzione del deputato Garlato*). Quale sia stata la capacità organizzativa degli organi preposti ai soccorsi per le popolazioni colpite da queste calamità.

Ogni persona di buon senso sa che queste sciagure possono essere evitate predisponendo a tempo opere idonee e, anche se per un Governo democristiano è difficile accorgersi che le piogge possono, per il loro volume, portare un eccessivo ingrossamento dei fiumi a tipo torrentizio, tuttavia, un Governo che avesse comunque a cuore gli interessi dei lavoratori, gli interessi del paese, avrebbe potuto senza difficoltà affrontare le spese necessarie per impedire questi disastri.

Il dovere del Governo era quello di prendere tutte le misure necessarie per impedire simili disastri. Ebbene, per quanto riguarda la situazione del Reno, non è da oggi soltanto che si parla di questo fiume, che si parla di provvedere con lavori concreti alla sicurezza delle popolazioni rivierasche. Fin dal 1805 esiste un progetto chiamato « cavo napoleonico »; di questo progetto, onorevoli colleghi, si parla da ben 150 anni e solamente in questi ultimi mesi si è dato l'inizio (d'altronde in modo molto timido) ai lavori per realizzarlo.

Di questo passo, onorevoli colleghi, occorrerà una decina di anni prima che questo « cavo napoleonico » possa essere terminato e si possa dare una qualsiasi garanzia alle popolazioni rivierasche. Ebbene, tutti i cittadini di queste zone sanno che, nel punto dove avvenne la rotta, gli argini del Reno erano deboli, proprio in conseguenza degli eventi bellici. Tutti sapevano che la distruzione del ponte Gallo aveva prodotto un indebolimento degli argini; non solo, ma la riparazione del ponte è avvenuta senza garantire le scolinature del letto del fiume, necessarie per permettere il normale afflusso delle acque. Ora, invece di prendere le misure necessarie per rafforzare gli argini e per garantire le popolazioni, nella provincia

fu soppressa la sezione Reno presso il genio civile di Ferrara.

Per garantire la popolazione civile non occorrono soltanto delle disposizioni legislative del tipo di quelle che si discutono oggi in quest'aula, ma occorre delle misure concrete, da parte delle autorità locali, atte a garantire la sicurezza della popolazione e, in un secondo tempo, in caso di disastro, a soccorrere i colpiti.

È mancato il primo intervento, cioè le misure necessarie a garantire la sicurezza, ed è mancato anche il secondo intervento, quello di aiutare la popolazione di queste zone. Così, a Poggiorenatico, paese di 9.500 abitanti, dopo 18 ore dalla rotta del Reno, quando l'acqua già invadeva la piazza centrale e più della metà del paese era invaso dalle acque, vi erano solo sei barchette, alcune delle quali di gomma (quelle che hanno i pompieri a loro disposizione). Voi potreste dirmi che mancava il tempo; ma io vi obietterei che Ferrara si trova vicino al mare, che vi sono le valli di Comacchio con molti pescatori con propri barconi, che vi è il Po con pescatori e con barconi. Inoltre, vicino al Reno vi è la coltivazione del riso, e noi sappiamo che là ove si coltiva il riso i contadini hanno delle barche a propria disposizione.

Nessuna misura era stata presa dalle autorità locali per intervenire in favore della popolazione. Intervennero le locali camere del lavoro, e alla sera del nefasto giorno vi erano a Poggiorenatico 200 paia di stivaloni di gomma, di cui 50 erano proprietà del comune di Poggiorenatico e 150 erano stati portati dalla camera del lavoro di Bologna. Ebbene, quando le popolazioni vicine tentarono di intervenire per aiutare i colpiti, che cosa abbiamo visto? Abbiamo visto che le autorità erano presenti con decine di automezzi, con uno schieramento di polizia, con mitra e bombe lacrimogene nel tascapane: erano presenti per creare dei blocchi e per impedire questi aiuti. Non è vero, onorevole Scelba?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è vero! Ella sta dicendo delle enormità!

ROASIO. Ero presente quella sera e posso parlare con sicurezza. Le forze di polizia erano presenti per impedire gli aiuti della solidarietà popolare, per impedire che i lavoratori intervenissero a dare aiuto ai cittadini di Poggiorenatico colpiti da questa calamità naturale. Si può forse affermare che non si potevano aiutare questi cittadini perché mancava una legge che desse la possibilità di organizzare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

questi servizi civili? Credo che nessuna persona di buon senso possa affermare simili cose. Non le disposizioni legislative mancavano, ma la volontà, perché le autorità locali sono soltanto invase da uno spirito fazioso verso i lavoratori, e solo quando v'è una lotta di questi, uno sciopero a rovescio o totale, dopo pochi minuti sono presenti, con le forze cosiddette dell'ordine. Ma queste stesse autorità non sentirono il bisogno di intervenire quando v'erano circa diecimila persone che vedevano l'acqua invadere le loro case e non sapevano come salvare le proprie maserizie.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Senta, onorevole Roasio: se ella presenta una interrogazione in proposito, io le potrò dire tutto quello che è stato fatto in questo campo, quante tonnellate di benzina sono state consumate per trasferire la popolazione. Lo spirito di abnegazione della polizia e dei pompieri è stato riconosciuto unanimemente, anche dalla vostra stampa. (*Applausi al centro e a destra*).

ROASIO. Ero presente anch'io, giacché abito vicino a Ferrara, e so quanto abbia fatto la polizia e quanto poteva fare. Ella potrà raccontarmi quante tonnellate di benzina sono state consumate, ma non potrà dirmi che quella popolazione sia stata aiutata come si sarebbe dovuto. Non si può dire che non sia stato fatto niente. Ma la popolazione che ha richiesto l'intervento di queste autorità ha manifestato la sua disapprovazione contro la noncuranza da parte delle autorità e lo ha fatto, malgrado il decreto prefettizio che impediva ogni manifestazione.

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, la richiamo all'argomento.

ROASIO. Signor Presidente, con le mie argomentazioni sostengo che questo disegno di legge è presentato non per andare incontro alla popolazione civile in caso di calamità, ma esclusivamente con intenti reazionari. Esso mira infatti a dare ampi poteri al ministro dell'interno per intraprendere quelle misure reazionarie che sono alla base di tutta la politica del ministro dell'interno.

Mi vorrà perdonare, signor Presidente, ma io debbo appoggiare con dei fatti la mia affermazione e dimostrare come tutta la politica del ministro dell'interno sia diretta esclusivamente da motivi di carattere antipopolare, antioperaio. Debbo dare questa dimostrazione per giustificare la nostra opposizione a questo disegno di legge.

Vi sono anche altri fatti di questa natura; ad esempio, quando nel 1950, d'inverno, dopo

la prima rotta del Reno, operai, braccianti, lavoratori, organizzarono scioperi a rovescio per rafforzare gli argini del Reno e del Samoggia, intervenne la polizia e gruppi di braccianti di San Giovanni in Persiceto furono denunciati alla procura della Repubblica sotto l'accusa di avere « invaso, al fine di trarne profitto, il letto del torrente Samoggia, eseguendovi lavori arbitrari ». Inoltre, lo scorso aprile, a Bologna, 12 braccianti vennero condannati a due mesi di reclusione perché il 5 marzo precedente avevano organizzato lavori di arginatura lungo il corso del fiume Reno.

Il Governo, dunque, interviene per colpire i lavoratori, ma si guarda bene dall'intervenire, quando si tratterebbe di recare soccorso alle popolazioni colpite da queste calamità naturali. E potrei dirvi ancora di molti e molti altri braccianti e contadini del delta padano che sono stati denunciati soltanto perché occupavano simbolicamente delle terre.

Ma voglio argomentare la nostra opposizione a questo disegno di legge citando alcuni altri fatti che dimostrano il carattere reazionario del ministro dell'interno, onorevole Scelba. Pochi giorni fa, il 6 maggio, l'onorevole Scelba ha fatto una dichiarazione ai giornali, e quindi anche al *Giornale dell'Emilia*, nella quale in sostanza si affermava che la atmosfera di terrorismo tuttora esistente, specie in piccoli centri della provincia, dipende da due motivi: in primo luogo, dal fatto che molti comuni sono nelle mani dei comunisti, in secondo luogo, dal fatto che le forze pubbliche risulterebbero insufficienti.

E aggiungeva l'onorevole Scelba: « Posso al riguardo assicurare che sono in via di attuazione provvedimenti per l'arruolamento di nuove unità nell'arma dei carabinieri, i quali consentiranno un allargamento dei quadri ». E questa politica reazionaria dell'onorevole Scelba si appunta particolarmente contro alcune regioni, contro l'Emilia in particolare.

Ecco dunque perché io sostengo che tale politica è in diretta relazione al disegno di legge in esame, poiché essa riguarda un punto non patentemente espresso nel testo del disegno di legge stesso, ma pur chiaramente adombrato, quello cioè relativo alla costituzione di una milizia di parte e all'adozione di misure per soffocare ogni movimento di protesta di massa.

È questo provvedimento di legge così reazionario, serve, deve servire al ministro dell'interno per rafforzare la sua politica

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

antioperaia, quella politica reazionaria di cui ha già dato prova in Emilia, ma che non è ritenuta sufficiente dallo stesso ministro Scelba quando questi dice che occorre intensificarla, rafforzando le forze di polizia, per eliminare « questa atmosfera di terrorismo ».

Ebbene, noi diciamo che il disegno di legge in esame, qualora fosse approvato, rafforzerebbe la campagna contro l'Emilia (di cui ella, onorevole Scelba, è il rappresentante più tipico), atta a creare un'atmosfera di illegalismi e di violenze da parte delle forze di polizia e delle autorità locali contro, esclusivamente, il movimento operaio.

A ciò noi opponiamo opportuni dati per dimostrare il grave pericolo, per la sicurezza interna del nostro paese, derivante da questa posizione.

Mi scuserete se citerò alcuni fatti che vi dimostreranno come la politica seguita dalle forze reazionarie oggi non sia una novità. Nel 1914 *Il Resto del Carlino* e *L'Avvenire d'Italia* scrivevano che « il Governo ha finalmente capito il suo dovere: ha sospeso il sindaco Massarenti, ecc. ». Allora si parlava in questo modo contro il sindaco socialista Massarenti: allo stesso modo si parla oggi contro i sindaci comunisti! È un fatto che si tenta, attraverso una politica antioperaia che questo disegno di legge dovrebbe rafforzare, di creare una situazione di insicurezza nel nostro paese.

Perché, onorevole Scelba, ella fa una politica reazionaria e poliziesca contro l'Emilia? Le è così difficile ammettere che in Emilia possa esistere un forte movimento comunista e socialista, e che le organizzazioni sindacali e cooperative possano essere altrettanto forti? Era necessario combattere questo movimento, e così sono stati inventati i « triangoli della morte », per giustificare i quali si son trovati degli uomini come il maresciallo Cau ed altri, di cui conosciamo le gesta (sarebbe interessante conoscere il contenuto del memoriale del tenente Rizzo riguardante il maresciallo Cau; esso sarà arrivato certamente nelle mani del ministro dell'interno). L'intenzione di questi pazzi criminali fascisti era quella di creare una situazione insostenibile e di guerra civile in Emilia, era quella di provocare le forze operaie nelle province di punta, come Bologna e Modena; in quella Modena che, come risulta dai documenti, è stata alla testa del movimento partigiano, con 18 mila combattenti, 1292 caduti, 897 feriti e 23 medaglie d'oro e che ha il primato in azioni; nei combattimenti contro i tedeschi e contro i fa-

scisti per la rinascita del nostro paese. Ebbene, contro Modena e Bologna si lanciarono con forza, con rabbia, le forze di polizia, per soffocare questo movimento con l'arresto indiscriminato di partigiani, di lavoratori, di sindacalisti e di operatori, e con l'uso di forme di violenza che disonorano gli uomini che le adoperano e il ministro che le autorizza.

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, il suo è un intervento da discussione del bilancio dell'interno. Ella può trattare il disegno di legge in esame facendo occasionali riferimenti alla politica generale del Governo, ma non parlare quasi soltanto di questa.

ROASIO. Io ho citato dei fatti per dimostrare l'illegalità del disegno di legge.

PRESIDENTE. Questi fatti ella li citerà in sede di discussione sul bilancio.

INVERNIZZI GAETANO. E perché il ministro non ha presentato il suo disegno di legge in sede di bilancio? Questi che ella va cercando, signor Presidente, sono cavilli.

PRESIDENTE. Non posso consentirle un tale linguaggio, onorevole Invernizzi, e pertanto la richiamo all'ordine. Cavilli sono esclusivamente quelli del suo collega, il quale allunga il suo intervento con riferimenti che non sono in argomento.

Onorevole Roasio, continui. Tenga però ben presente che, se ella insisterà nelle sue divagazioni, sarò costretto ad applicare il regolamento, il quale tutela tutte le parti contro gli eventuali abusi.

ROASIO. Per dimostrare l'anticostituzionalità e il pericolo costituito da questo disegno di legge io credevo di poter usare questi argomenti, che riguardano l'attività del ministro dell'interno, e di dimostrare come il ministro Scelba, scontento per non aver raggiunto risultati soddisfacenti con la sua azione di violenza, abbia presentato questo disegno di legge che gli darà carta bianca nella sua attività.

PRESIDENTE. Ella, che è uomo intelligente, onorevole Roasio, comprende che la questione è di proporzioni. Che ci si riferisca ad alcuni fatti è perfettamente comprensibile, ma basare tutto o quasi tutto un intervento su tali fatti equivale a snaturare la discussione.

ROASIO. Forse non sono intelligente come ella dice, signor Presidente, e non comprendo il suo ragionamento. Altri oratori hanno parlato assai a lungo sulla incostituzionalità del disegno di legge. D'altra parte io non voglio ripetere argomenti usati da altri: non sarebbe nemmeno il mio compito.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. Questo non significa — ripeto — che ella debba spostare l'intervento su argomenti non attinenti al disegno di legge.

ROASIO. Io intendo solo dimostrare dove vuole arrivare il ministro con questo suo disegno di legge, e intendo dimostrarlo alla luce dell'attività svolta dal ministro stesso dopo il 18 aprile 1948; da quando cioè, con le elezioni di cui si è tanto parlato, egli ha carpito quella maggioranza di cui ora si serve per realizzare la propria politica. Io ritengo che all'opposizione debba essere consentito di combattere ognuna di queste disposizioni aventi un contenuto reazionario latente (sarebbe, infatti, tutt'altra cosa se il ministro dicesse chiaramente quale obiettivo vuole realizzare con questo disegno di legge), ponendo in evidenza lo spirito che anima il ministro nella sua politica interna condotta dal 1948 ad oggi, politica fatta ad esclusivo vantaggio delle classi possidenti contro le classi lavoratrici della nazione. Questo disegno di legge è pericoloso in quanto crea una situazione di lotta civile nel nostro paese. È grave! E mi sembra di restare nei limiti di questo dibattito se affermo trattarsi di un pericolo grave.

Desidero — come dicevo — citare poche cifre: dal 1948 ad oggi abbiamo avuto in Emilia 15 morti, 12 dei quali uccisi dalle forze di polizia, 817 feriti, 21.954 tra arrestati e condannati a 1.587 anni (*Commenti al centro e a destra*), senza contare le migliaia di diffidati. Ebbene, io sostengo che simili cifre — per una sola regione, e in tre soli anni: dal 18 aprile 1948 ad oggi! — fanno impallidire la reazione fascista. Queste cifre sono una grave condanna per il ministro dell'interno. Ed è una situazione che continua, e che tende anzi ad aggravarsi! Questi soprusi della polizia (effettuati su disposizioni date dal ministro dell'interno) mirano infatti a eliminare ogni forma di vita democratica nel nostro paese.

Ebbene, questo disegno di legge intende legalizzare proprio questi soprusi della polizia, intende legalizzare questi atti di violenza, intende dare carta bianca e ampi poteri al ministro dell'interno per continuare la sua politica antioperaia. Ma questo è contro la Costituzione; e potrei citare altri fatti che dimostrano come, benché la Costituzione sancisca nei suoi articoli il diritto di sciopero, questo diritto non venga riconosciuto dalle autorità locali le quali, con disposizioni varie, cercano di soffocare ogni movimento operaio.

La politica reazionaria del ministro dell'interno viene diretta oggi specialmente contro i sindaci. Non mi direte che questi

fatti non siano inerenti al disegno di legge. Non è un caso che l'onorevole Scelba, nella sua intervista, abbia fatto riferimento ai sindaci comunisti come mezzo di pressione sul corpo elettorale. Vedremo se quanto ha affermato il ministro Scelba si avvererà. Io ho molta fiducia nella intelligenza degli elettori emiliani, i quali dimostreranno con il loro voto di condannare tale posizione assunta dal ministro dell'interno.

Quando oggi il ministro Scelba denuncia cifre e fatti di vario tipo per cercare di calunniare i sindaci comunisti, specialmente in quelle regioni ove il movimento operaio è forte; quando tutti i giornali e gli oratori parlano di 500 o 600 sindaci comunisti sospesi e denunciati, si mette in atto un falso vero e proprio. Nella sola provincia di Modena (ho i dati di tutta l'Emilia, ma voglio limitarmi a quelli della provincia di Modena) potrei leggervi il nome e cognome di 17 sindaci denunciati e successivamente assolti dalle autorità giudiziarie. Ma l'onorevole Scelba pochi giorni fa dichiarava a Bologna cifre fantastiche di sindaci comunisti denunciati e condannati come se fossero dei delinquenti; quando invece si sa che questi sindaci sono stati denunciati per la faziosità dei prefetti, dei questori e delle forze di polizia locali, e quando si sa — il ministro deve saperle queste cose, perché deve essere al corrente di ciò che avviene nelle varie province — che molti di questi sindaci sono poi stati assolti dall'autorità giudiziaria. Ora, dire il falso non fa onore al ministro dell'interno, anche trattandosi di cose che si dicono durante una campagna elettorale; non fa onore ad un ministro utilizzare simili mezzi per combattere i partiti di opposizione.

E perché questi sindaci sono stati denunciati? Qui si rientra appunto nel vivo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Roasio, ella mi mette in un disagio che io pregherei la sua lealtà di riconoscere. A me spiace adoperare sistemi drastici, ma ella mi ci tira per i capelli. Le ho già detto: faccia dei riferimenti, ma non si indugi a fare di essi l'oggetto del suo intervento. Ella invece continua imperturbabile, mettendomi in un imbarazzo da cui dovrò pure uscire, anche con mio rammarico.

ROASIO. Farò del mio meglio, signor Presidente.

Questi sindaci vengono denunciati perché si rifiutano di applicare delle disposizioni anticostituzionali, come è avvenuto per il sindaco di Bologna, di Reggio e di altre città. E qui sta il colmo, cioè nel tentare di far imporre

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

simili misure antidemocratiche e anticostituzionali da parte dei sindaci; e se questi, appellandosi alla Costituzione, si oppongono, allora li si condanna come sindaci faziosi. Ebbene, in questo caso io credo che faziosità esista non da parte dei sindaci, che, democraticamente eletti quali amministratori, debbono essenzialmente dimostrarsi degli abili e degli ottimi amministratori dei beni comunali, bensì da parte dei prefetti, delle autorità locali e di tutti quegli organi che dipendono dal ministro dell'interno.

Per questi motivi siamo contrari all'approvazione di questo disegno di legge, che condanniamo per la sua ambiguità, per il suo contenuto illegale, anticostituzionale, antioperaio, e perché esso porterebbe niente altro che alla legalizzazione nel nostro paese degli atti di violenza e della illegalità, dando la possibilità al ministro dell'interno di applicare o di prendere qualsiasi misura a esclusivo interesse delle classi reazionarie e possidenti; esso servirebbe inoltre a soffocare qualsiasi espressione di protesta operaia nonché un malcontento che è sempre più forte tra i lavoratori.

Noi ci opporremo a questo disegno di legge non soltanto in Parlamento, ma anche nel paese. Credo che tutti i lavoratori abbiano il diritto di discutere il contenuto reazionario di esso e di esprimere la propria opinione al riguardo. Chè, se questo disegno di legge venisse approvato, si verrebbe a creare una situazione difficile e grave per tutti i lavoratori, anzi, per tutti i cittadini italiani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

**TURCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi! Emeriti giuristi, membri di questa Camera, hanno affermato ed affermano che ogni indagine volta ad accertare quale fosse la volontà e l'intendimento del legislatore che diede vita ad una norma giuridica è perfettamente inutile, perché la norma giuridica, appena posta in essere, ha una sua vita propria ed è interamente indipendente, talché può essere anche in contrasto con quella che fu la volontà del legislatore.

A me, non giurista, questa affermazione non persuade: nel corso della discussione ho sentito altri affermare che la volontà del legislatore è quella che conta, e svolgere la loro indagine appunto per accertare quale fosse la volontà del legislatore che la norma pose in essere. Credo comunque che anche per quei tali emeriti giuristi non sia inutile un'indagine volta ad accertare, o a ricordare

a noi, come un disegno di legge sia nato, da quale situazione sia sorto, e quali intendimenti abbiano ispirato il ministro che il disegno di legge ha presentato al Parlamento.

Ricordava l'altro giorno l'onorevole Corbi che il disegno di legge attualmente in discussione nacque a Villa Madama; io credo che la nascita vera sia da ricondurre ad alcune settimane prima e precisamente al mese di agosto 1950, quando l'onorevole ministro dell'interno tenne, alla basilica di Massenzio, quel suo discorso nel quale furono preannunciate le misure di difesa. Non si parlava allora di « difesa civile », ma semplicemente di misure di difesa; l'onorevole ministro dell'interno mostrò, in quella occasione, di essere in preda a uno sbandamento e — se me lo consente — di essere anche invaso da un sentimento di paura: sbandamento e paura che in quelle settimane invasero molta gente. E non voglio qui ricordare quello che si diceva anche nei corridoi di Montecitorio a proposito della preparazione di certi viaggi per destinazione ignota. Questo sentimento di sgomento, di paura, il ministro dell'interno lo espresse in quel discorso che ho ricordato, nel quale egli se la prendeva con tutti, preannunciando manifestazioni analoghe a quelle che avemmo in occasione del viaggio in Italia del generale Eisenhower, quando, anche allora, con un comunicato del Consiglio dei ministri fu fatto il tentativo di persuadere, non so precisamente chi, dell'esistenza di un pericolo grave che richiedeva un atto fattivo, concreto, di solidarietà col Governo.

Il discorso del 16 agosto fu un appello accorato a stringersi attorno al Governo, a sostenerlo nella lotta che questi si apprestava ad iniziare; quel discorso conteneva anche una serie di minacce: credo che i colleghi ricordino quelle minacce, e forse essi non hanno dimenticato le reazioni che avemmo in quell'occasione, non soltanto nei nostri settori, ma anche in settori dell'opinione pubblica che generalmente sono piuttosto lontani da noi.

A che serve ricordare le origini del disegno di legge? Io credo, onorevoli colleghi, che serva a ricordare a noi stessi quale fu lo spirito che mosse il Governo e il ministro dell'interno a prepararlo e quali furono gli intendimenti ai quali il disegno di legge avrebbe dovuto servire. Fu allora che il ministro dell'interno parlò di potenziamento delle forze armate per la difesa interna ed esterna, aggiungendo che questo potenziamento doveva essere spinto fino ai limiti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

estremi delle nostre possibilità; e, affinché non vi fossero dubbi circa gli intendimenti veri del Governo, il ministro affermò, sempre in quell'occasione, che la Costituzione della Repubblica non doveva diventare una trappola.

È in tale ambiente, è in tale momento di sbandamento e di paura che si pensa per la prima volta a questo disegno di legge, e va reso merito al relatore di averlo riconosciuto.

Quali furono, allora, onorevoli colleghi, le prime reazioni? La prima notizia del disegno di legge per la difesa civile fu resa pubblica attraverso un comunicato della direzione della democrazia cristiana l'11 settembre 1950; il primo commento al disegno di legge, non ancora conosciuto nel suo testo ma soltanto preannunciato nel modo che vi ho ricordato, fu fatto da un giornale ufficioso di Torino. È bene ricordare quale fu questo primo commento; scriveva il giorno 12 settembre 1950 il giornale ufficioso di Torino: « Per misure di difesa civile si deve intendere l'organizzazione di una specie di polizia ausiliaria che possa dare man forte alle forze di polizia in caso di torbidi. Reclutando accortamente questa massa in determinate categorie: ufficiali in congedo, carabinieri, agenti e guardie di finanza pure in congedo, al di sotto di una certa età, e mettendole in condizioni di affluire alle caserme ad un dato segnale per trovarvi un'arma e un segno di riconoscimento, si potrebbero ottenere notevoli risultati con poca spesa ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

TURCHI. Il 14, a distanza di due giorni, viene tenuta quella riunione a Villa Madama della quale ha parlato il collega Corbi e della quale non intendo parlare io.

Lo stesso giorno il senatore Conti, preoccupato di quel che si andava dicendo di questo disegno di legge, non ancora conosciuto, presenta un'interpellanza sull'argomento per chiedere notizie e spiegazioni. L'indomani il giornale della democrazia cristiana fa macchina indietro ed afferma che il ministro dell'interno non ha mai avuto le intenzioni che gli vengono attribuite.

La reazione immediata, non già al testo del disegno di legge, che non era ancora conosciuto, ma a quel che si diceva su ciò che si stava preparando, fu talmente univoca da indurre lo stesso ministro, e soprattutto il partito della democrazia cristiana, a tentare

di tranquillizzare e rassicurare il paese, asserendo trattarsi di misure innocenti che non potevano preoccupare alcuno.

Ma tutto questo bastò poco, perché tre giorni dopo i portavoce del Viminale confermarono la prima versione, ed affermarono che « sono proprio le limitazioni imposte dal trattato di pace alle nostre forze armate e di polizia a consigliare la creazione di uno speciale corpo territoriale con compiti di difesa in caso di emergenza ».

Si tornò quindi a riaffermare la versione originaria, e si ripeté che era in preparazione la creazione di un corpo territoriale con funzioni ausiliarie di polizia. Qualche giorno dopo l'onorevole Saragat prende pubblicamente posizione contro il progetto, ed afferma che certi strumenti, « che arieggiano formazioni da tutti deprecate », debbono essere combattuti. Finalmente, il 26 settembre, il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge, e la stampa può commentarlo.

I commenti della stampa furono di diversa intonazione: « provvedimento di ordinaria amministrazione », disse un giornale; e « mezzo per costituire un efficiente corpo di volontari », affermò un altro. Il *Giornale d'Italia*, dopo avere accusato il Governo di mancanza di coraggio, diede notizia del disegno di legge con queste parole: « L'errore del Governo è stato quello di aver fatto credere che si trattasse di un provvedimento inteso a fiancheggiare od a rafforzare le forze dello Stato nella difesa delle istituzioni democratiche contro la violenza e la minaccia dei totalitarismi e specificatamente contro le intenzioni e le azioni delle cosiddette quinte colonne ». Il giornale che faceva queste affermazioni, e dava questo giudizio, confessava la delusione di certi strati e di certi ambienti, che che non è difficile individuare, i quali avrebbero voluto che gli intendimenti enunciati inizialmente fossero stati mantenuti integralmente e apertamente nel disegno di legge.

Lo stesso ministro dell'interno, di fronte a queste reazioni, condivise da qualche settore del suo stesso partito, due giorni dopo fece alcune dichiarazioni tranquillanti al gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ma contemporaneamente l'*Associated Press* scriveva che « funzionari americani hanno dichiarato che i provvedimenti del Governo di Roma per il potenziamento delle forze armate costituiscono passi concreti sulla via giusta ».

Dopo di che la prima fase è conclusa, ed è conclusa con suggello americano, il quale, dobbiamo riconoscerlo, porta un po' di chiarezza nella incerta posizione assunta da uomini

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

ni e da organi di stampa, affermando che questo disegno di legge serve al rafforzamento delle forze armate e, pertanto, rappresenta un passo del Governo sulla via giusta o americana che dir si voglia.

Credo che i colleghi, che hanno messo in luce la tortuosità di queste affermazioni e di queste smentite abbiano avuto ragione; è difficile negare che nella prima fase di gestazione del disegno di legge non vi sia stata incertezza, prodotta dal desiderio di fare e dalla paura delle conseguenze; da qui i tentativi e gli sforzi fatti per tranquillizzare, quando certe dichiarazioni avevano ormai gettato nel paese o in certi strati della popolazione timori e preoccupazioni che vi interessava allora di eliminare.

Questa ambiguità, questa mancanza di lealtà e, permettetemelo, di coraggio, per difendere apertamente le vostre intenzioni, questa stessa ambiguità, questa stessa tortuosità si ripeté in Commissione. Quando il disegno di legge venne all'esame della Commissione, si cominciò col sottolineare che si trattava dei servizi antincendi, degli argini dei fiumi, cioè del coordinamento e del miglioramento dei servizi esistenti; si affermò inizialmente che la difesa civile va intesa per quello che è, che non si deve leggere tra le righe e non si devono attribuire al Governo intenzioni che esso non ha e non ha dichiarato. Ma, dopo la prima seduta della Commissione, si cominciò a cedere di fronte all'incalzare delle domande dell'opposizione e si cominciò ad ammettere che le calamità non sono soltanto quelle naturali e che la difesa civile va intesa in un senso molto largo; e si giunse fino ad affermare che i militi (cioè quei tali volontari appartenenti a quel tale corpo, che il ministro dovrebbe essere autorizzato a costituire) devono essere armati e possono essere impiegati « in caso di sospensione di servizi essenziali in dipendenza degli scioperi ».

Si finisce, quindi, col riconoscere che non si tratta di un provvedimento innocente, che non si tratta del coordinamento di disposizioni vigenti, ma che si tratta di una cosa nuova, di uno strumento nuovo atto a dare al ministro dell'interno la possibilità di costituire una forza di polizia ausiliaria, una milizia — chiamatela come volete — a disposizione del ministro dell'interno per l'uso che egli riterrà di doverne fare.

A questo punto, onorevoli colleghi, il Parlamento è posto di fronte a due problemi, che sono stati già lumeggiati nella discussione avvenuta: un problema di ordine costituzionale e un problema di ordine politico.

Dobbiamo riconoscere che la discussione fin qui svoltasi ha avuto il merito di chiarire le posizioni e di indurre la stessa maggioranza, non solo a non insistere troppo sull'aspetto costituzionale, ma ad affermare, anzi, apertamente che si tratta di un provvedimento di carattere politico e che, pertanto, esso dovrà andare avanti, anche se dal punto di vista costituzionale possano essere sollevate molte fondate eccezioni.

Noi abbiamo affermato che il disegno di legge è incostituzionale: su questo punto mi rimetto alla relazione di minoranza, senza attardarmi su questo aspetto del disegno di legge, del quale si sono già occupati alcuni fra i tecnici ed altri si occuperanno. Debbo però una breve spiegazione al relatore di maggioranza, che mi ha chiamato in causa nella sua relazione, quando a pagina 6 ha creduto opportuno, agli effetti della tesi che egli sosteneva, riprodurre il testo di un mio emendamento presentato in Commissione e relativo all'articolo 4 del disegno di legge; riprodotto il testo del mio emendamento, egli ha aggiunto: « di fronte a questo, è naturale che ci si domandi se è stato letto il primo comma dell'articolo 3 ».

Onorevole Umberto Sampietro, ho letto non solo il primo ma anche gli altri commi dell'articolo 3 e credo non sia difficile dimostrare come l'emendamento da me presentato sia agevolmente sostenibile e perfettamente in armonia con la tesi che noi abbiamo appoggiato. Cosa dice l'articolo 4 del disegno di legge? Esso dovrebbe disciplinare le requisizioni dei beni e delle persone. Cosa dice l'articolo 3, alle lettere *b*), *c*) e *d*), che sono investite dall'emendamento? Esso dice che sono attribuiti alla direzione generale per i servizi di difesa civile i compiti attinenti alla protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale, alla protezione dalle offese belliche, alla fornitura dei servizi necessari per lo sfollamento e l'alimentazione delle popolazioni. Ora, il mio emendamento stabilisce che le prestazioni per questi servizi debbono eventualmente essere stabilite dalla legge di delega dei poteri al Governo in caso di dichiarazione di guerra; si tratta — se non erro — di compiti che si presentano soltanto se vi è la guerra: quando non vi è la guerra, non vi sono bombardamenti, non vi è bisogno di protezione dalle offese belliche e non vi è neanche bisogno di provvedere alla fornitura dei servizi necessari per lo sfollamento e l'alimentazione. Stabilire quindi che le prestazioni personali possono essere imposte soltanto in queste circostanze mi pare significhi riaffermare in modo chiaro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

e preciso che solamente in questi casi può essere consentito di chiedere ai cittadini prestazioni personali.

Onorevole Sampietro, se noi non giocassimo a carte scoperte, ciò che ella ha scritto sarebbe una *gaffe*, perché ella avrebbe scoperto le sue batterie e avrebbe rivelato che le prestazioni personali non saranno richieste soltanto in caso di guerra, ma in tutti i casi nei quali il Consiglio dei ministri proclami lo stato di pericolo di cui all'articolo 4 del disegno di legge. Ed è proprio questo che noi abbiamo denunciato essere la sostanza del disegno di legge, sostanza che avete cercato di tenere nascosta e che poi è venuta fatalmente alla luce; ed ella, onorevole Sampietro, lo ha confessato candidamente nella sua relazione. Né mi pare più felice l'altra sua affermazione a pagina 5 della relazione stessa, là dove afferma che vi sarebbe violazione del primo comma dell'articolo 77 della Costituzione « se il Governo prendesse provvedimenti quali quelli che sono fissati dall'articolo 4 del disegno, senza esservi autorizzato da un'apposita disposizione di legge. Ma nulla vi è di meno che regolare quando, come nella fattispecie, si emana una legge che dà al Governo i poteri di provvedere ».

Dunque, questa sarebbe una legge di delega; ora, se ho ben capito una interruzione, il ministro dell'interno ha detto che questa non è una legge di delega.

Comunque, se sia o non sia una legge di delega, vi metterete d'accordo tra di voi; a me basta sottolineare questa infelice affermazione del relatore, per la quale occorre riallacciarsi all'articolo 76. Ella, onorevole Sampietro, deve dire qual'è l'oggetto definito di questa delega. È difficile sostenere che qui vi sia un oggetto definito: qui si danno al Ministero poteri tanto vasti da permettergli di fare ciò che vuole e di sottrarsi a qualsiasi controllo; con questo disegno di legge (se approvato), si danno al ministro dell'interno poteri illimitati e incontrollabili dal punto di vista pratico.

L'onorevole Sallis ha detto che una tale affermazione non ha senso, perché in uno Stato moderno, negli Stati democratici, parlamentari, il Governo è sempre sottoposto al controllo del Parlamento e del paese; ma queste sono parole, e qui v'è una sostanza che ha maggiore importanza delle parole. Quali amministrazioni saranno private di funzioni, e di quali funzioni? Non lo sappiamo. Il disegno di legge prevede il coordinamento di funzioni oggi esercitate da amministrazioni diverse; non dice quali, né quante, perché lo

stabilirà il ministro dell'interno. Vi sono altresì interessati gli enti locali, le cui funzioni, devono essere stabilite per legge come vuole la Costituzione. Di quali funzioni saranno privati gli enti locali e quali funzioni degli enti locali saranno assunte dalla direzione generale della difesa civile? Nessuno lo sa. Se il disegno di legge fosse approvato — e può essere questo l'intendimento del ministro — noi avremmo il primo esempio di codificazione delle nuovissime concezioni di autonomia locale annunciate dal ministro dell'interno nel suo discorso di Brescia. Secondo il ministro dell'interno — ed è questa una novità assoluta — gli enti locali, i comuni, sono organi di esecuzione dello Stato, e quindi della politica governativa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non ho detto questo.

TURCHI. Mi dispiace di non avere qui il testo del suo discorso per farglielo leggere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non ho detto « organi di esecuzione ». Questo è stato detto dai suoi giornali, ma nel mio discorso non c'è.

TURCHI. Ho il testo stenografico, onorevole Scelba. Se ella dice di no, vuol dire che lo stenografo ha tradito il suo pensiero.

È chiaro che, se questa è la concezione dell'autonomia, il ministro dell'interno può con questo disegno di legge veramente trasformare gli enti locali in organi di esecuzione della politica governativa. Su questo piano noi saremo decisamente e tenacemente all'opposizione, e credo che chiunque ritenga che la Costituzione abbia qualche valore e imponga a ciascuno di rispettarla non potrà non riconoscere che questo non può essere consentito al Governo, che questo non può essere consentito ad alcuno.

D'altra parte, che il disegno di legge sia incostituzionale, che non si possa dare al ministro dell'interno il potere di coordinare servizi attribuiti ad altre amministrazioni, e che tutto questo possa essere fatto soltanto per legge, è dimostrato dal fatto che fino ad ora non vi è stato alcun ministro che abbia pensato di voler fare altrimenti.

Ho fatto una ricerca per vedere con quali provvedimenti siano state disciplinate, dal 1947 ad oggi, materie di questa natura, ed ho trovato che mai, tranne una sola volta della quale dirò poi, ciò è avvenuto con decreto ministeriale. Dal febbraio 1947 al gennaio 1951 tutti i provvedimenti relativi a soppressione o costituzione di ministeri, a creazione o soppressione di direzioni generali, a modificazioni nello stato di categorie di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

personale appartenente all'amministrazione dello Stato: tutta questa materia è stata disciplinata o con decreti del Capo provvisorio dello Stato, nel periodo in cui il Governo aveva il potere legislativo, o con legge. Si hanno decreti legislativi o decreti del Capo provvisorio dello Stato fino al 16 aprile 1948, e sempre su proposta del Presidente del Consiglio, mai dei ministri; si hanno invece leggi vere e proprie dal 16 aprile 1948 in poi.

Mi piace ricordare una sola di queste leggi, che è di data recente, in quanto risale al 4 gennaio 1951, ed ha come titolo: «Varianti ai ruoli organici dell'amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio e del corpo delle miniere, e istituzione della direzione generale delle miniere presso il Ministero stesso». Se da questo titolo un po' lungo, che potrebbe lasciar credere trattarsi di cosa molto rilevante, si va a vedere il testo della legge, ci si accorge che si tratta di una cosa molto modesta: si tratta cioè della soppressione di qualche posto di gruppo B o di gruppo A, e della creazione di qualche posto di gruppo A o di gruppo B. E questo è stato fatto con legge; mentre con il disegno di legge in discussione noi daremmo al ministro dell'interno, qualunque esso sia, il potere di stabilire con suo decreto, praticamente, la soppressione dei ministeri, perché non sappiamo quali servizi, che oggi sono attribuiti a questo o al quel ministero, sarebbero domani avvocati al Ministero dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ci penseranno i ministeri a difendersi, non si preoccupi.

TURCHI. Già, voi pensate che queste cose riguardano soltanto voi e che in esse né il paese né il Parlamento hanno da interferire.

Dicevo che v'è una sola eccezione a questa prassi costante; e, non so se sia un caso, riguarda il Ministero dell'interno: il 1° giugno 1949 il ministro dell'interno con suo decreto istituiva la direzione generale dell'assistenza pubblica. Era nella facoltà del ministro di farlo o era il Parlamento che doveva decidere? Io pongo soltanto il problema, non voglio risolverlo; ma non posso non ricordare e non confrontare tale provvedimento con l'oggetto della legge 4 gennaio 1951, n. 2, di proporzioni più modeste: forse è un preannuncio di quello che si pensava di fare successivamente.

Quando faremo l'esame minuto degli articoli del disegno di legge e della portata dei medesimi ci accorgeremo che vi sono delle cose estremamente gravi; ad esempio l'articolo 6

stabilisce che il ministro dell'interno può costituire il corpo dei volontari per l'espletamento dei servizi contemplati dal disegno di legge. Ma questo corpo avrà un regolamento o non lo avrà? E, se lo avrà, quali disposizioni saranno contenute in esso? Chi le stabilirà? Evidentemente il ministro dell'interno!

Onorevoli colleghi, questa è una cosa molto grave. Che diremmo se il ministro della difesa con un suo decreto, secondo il suo arbitrio, dovesse fissare la disciplina dell'esercito? Eppure un corpo come questo, fatte le debite proporzioni, può avere dei compiti tali da incidere sostanzialmente sulla libertà dei cittadini. I cittadini hanno diritto di sapere chi li tutela, e hanno diritto di appellarsi al Parlamento perché li tuteli. Non possono rinunciare a questo loro diritto, non possono essere posti alla mercé del ministro dell'interno (non dico dell'onorevole Scelba, ma del ministro dell'interno chiunque esso sia), perché questi avrebbe in mano la possibilità di taglieggiarli nonché di minacciare e distruggere anche la loro libertà; e ciò semplicemente con il dare a questo suo «corpo» facoltà che egli solo può determinare e stabilire. Finora v'è stato un solo corpo che non ha avuto alcuna disciplina, e sono state le «guardie nere». Non vorremmo che pensaste di mettere in piedi un altro corpo da lanciare poi senza freni là dove riteneste di lanciarlo; e nessuno oggi, allo stato delle cose, può avere la garanzia che questo non possa accadere, quando il ministro dell'interno abbia in sua facoltà di costituire il corpo dei volontari, stabilire l'uso che ne farà e come esso sarà disciplinato e impiegato.

Il Capo dello Stato, in tutto questo disegno di legge, è chiamato in causa soltanto per firmare (ma egli non firmerà se ritiene che i provvedimenti che gli sono sottoposti non siano da firmare); comunque, è chiamato in causa soltanto per il personale comandato: cioè, quando si trasferisce un funzionario da un ministero ad un altro, il provvedimento è di competenza del Capo dello Stato, mentre, quando si crea un corpo di volontari, una milizia di parte, la competenza è del ministro dell'interno.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, questo è il contenuto del disegno di legge: io vi chiedo se, quanto meno, una ragione di rispetto, se non per il Parlamento, per il Capo dello Stato (che qui è chiamato in causa), non consigliasse almeno di sottoporre a lui tutti i provvedimenti. Almeno questo. Ma per voi anche questo è troppo:

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

e ciò ci autorizza a pensare che lasciare i provvedimenti alla competenza del Capo dello Stato può costituire per voi un ostacolo, un vincolo, un impedimento che non volete avere fra i piedi, perché volete camminare spediti e giungere dove vi siete prefissi di giungere.

Desidero dire adesso alcune cose sul significato politico del disegno di legge. Questo disegno di legge il cui contenuto, già molto grave, suscita più che delle apprensioni, delle preoccupazioni serie e il bisogno di resistere e di impedire che esso diventi legge, non va tuttavia considerato a sé stante), va invece considerato in relazione agli altri disegni di legge già presentati al Parlamento e in particolare al disegno di legge n. 1492, presentato al Senato, e al disegno di legge n. 1762, presentato alla Camera.

Il primo riguarda le cosiddette misure antisabotaggio e il secondo la delega al Governo dei poteri in materia economica; non ci vuole grande sforzo per comprendere che questi tre disegni di legge hanno un solo obiettivo e scaturiscono dalla stessa necessità, da quella necessità cioè che è una conseguenza diretta della politica di guerra, dalla necessità cioè di poter attuare misure repressive e di poter prendere provvedimenti che di volta in volta sono imposti dalla politica di guerra e che non è conveniente per il Governo sottoporre al dibattito del Parlamento. Strumenti tutti di una politica alla quale manca il consenso della grande maggioranza della popolazione attiva: non dico della maggioranza del paese, vale a dire la maggioranza elettorale; ma affermo con sicurezza che la grande maggioranza della popolazione attiva, che è quella che conta soprattutto, è contraria a codesta vostra politica.

E voi lo sapete, il Governo lo sa: ed è per questo che predisponete questi strumenti di repressione. Si è detto che le nostre preoccupazioni sono infondate quando noi abbiamo affermato che questo corpo di volontari potrebbe essere impiegato (e forse è predisposto proprio a questo fine) contro movimenti delle masse lavoratrici, per reprimere azioni delle masse lavoratrici, azioni delle popolazioni. Avete detto che non è questo il vostro intendimento e che i militi devono soltanto andare a spegnere incendi o ad arginare i fiumi; e ci si è presentato l'emendamento Amadeo, che il ministro approvò, il quale stabilisce che « il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi né per compiti di po-

lizia ». Ma, mentre il ministro accettava questo emendamento, faceva quella dichiarazione che ho ricordato e nella quale si legge che i militi possono essere impiegati « in caso di sospensione di servizi essenziali in dipendenza degli scioperi ».

Mi pare che l'emendamento Amadeo, accettato prontamente dal ministro dell'interno, non sia affatto una garanzia, non sia affatto un argomento che ci tranquillizzi né che faccia cadere le nostre riserve e la nostra decisa opposizione al disegno di legge. Perché queste assicurazioni non ci convincono? Perché noi insistiamo nel denunciare il disegno di legge come uno strumento di repressione? Insistiamo su questo, perché contro le assicurazioni sta la vostra politica, sta la vostra paura, sta l'esperienza, sta soprattutto la vostra impotenza di fronte ai problemi del paese. E di fronte ai problemi del paese, di fronte ai quali non potete nulla, voi siete portati a supplire alla vostra impotenza con strumenti di repressione.

In una situazione diversa, in una situazione nella quale non vi fossero problemi gravi e angosciosi, forse il disegno di legge, se lo avreste presentato, non ci avrebbe preoccupati; già, ma allora voi non lo avreste presentato. In ogni caso, se voi foste in grado di affrontare e risolvere i problemi di fondo del paese, il disegno di legge non ci avrebbe preoccupati, quanto meno non ci avrebbe preoccupati nella misura che ci preoccupa adesso.

Questi disegni di legge sono gli strumenti fatali di una politica che è entrata ormai in una crisi insanabile, dalla quale non uscirà; è la politica di guerra, che produce questi disegni di legge, ed è questa politica che è entrata in crisi mortale.

Abbiamo avuto recentemente alcune manifestazioni di rilievo le quali hanno un significato indubbio e sottolineano lo stato di crisi nel quale è entrata la politica dei provocatori di guerra: abbiamo avuto il ritiro di Mac Arthur dalla Corea, abbiamo avuto le dimissioni dei ministri inglesi e abbiamo avuto alcune manifestazioni all'O. N. U. che hanno un significato preciso e sul quale non dovrebbero esservi possibilità di dissenso.

Il 26 aprile il *Giornale d'Italia*, in una corrispondenza da New York, si esprimeva in questi termini: « Quasi tutti i delegati all'O. N. U. sono oggi pentiti di aver approvato la mozione che condanna la Cina come aggressore e si capisce che se potessero tornare indietro agirebbero ben diversamente. Nessuno però fa dichiarazioni alla stampa e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

mai si è notato tanto riserbo a Lake Success. Forse trattasi piuttosto di pudore. L'impressione che abbiamo è che quasi tutte le nazioni asiatiche abbiano virtualmente, ma non ufficialmente, abbandonato la corrente politica americana, e persino le Filippine di mostrano una certa tendenza ad associarsi piuttosto con l'India. Molti paesi hanno manovrato negli ultimi mesi in modo da staccarsi sempre più dal programma fissato dalle Nazioni Unite nel giugno 1950 e sono riusciti a convincere se stessi, dimostrando scarsa lealtà alla causa comune, che la guerra in Corea è un affare americano». Questo scriveva il 26 aprile 1951 il corrispondente di un giornale che non ha certo simpatia per noi, e che sostiene a spada tratta la politica americana del Governo italiano.

Naturalmente, la crisi si accentua anche in Italia ed è inevitabile che sia così quando avvengono nel mondo fatti che sottolineano la gravità della situazione, prodotto di una politica che ha fatto fallimento; e soltanto chi conosca la situazione italiana attraverso i rapporti di polizia può credere che in Italia le cose vadano altrimenti che negli altri paesi.

In sede di discussione della legge elettorale comunale, ricordo di avere affermato che quella legge rappresentava un congegno escogitato al fine di arginare un movimento di erosione e di evitare che la consultazione elettorale riservasse delle sorprese troppo sgradevoli per la democrazia cristiana; qualcuno mi diede sulla parola, ma oggi è possibile dire che forse io avevo ragione: nessuno vorrà affermare, infatti, che il sistema degli apparentamenti abbia dato dei risultati brillanti: e ciò non certo perché non abbiate fatto sufficienti concessioni ai vostri parenti, signori della democrazia cristiana, né per cattiva volontà di Saragat e di Romita.

La verità è che coloro che vogliono essere vostri parenti diminuiscono sempre di più, che avere parenti ricchi che ci trascinano in situazioni pericolose non fa piacere a nessuno, che il paese ha ormai capito che su questa strada non può attendersi nulla di buono e si mette in guardia ed abbandona voi e anche coloro che, pur non essendo inquadrati nelle vostre file, sono aggiogati al vostro carro.

Alcuni giorni or sono, un deputato di vostra parte, l'onorevole Rivera, scriveva nel *Giornale d'Italia* che «il momento, torbido politicamente, è felice dal punto di vista del lavoro in quanto in tutto il mondo sono riattivate le fabbriche e l'agricoltura si potenzia al massimo». Io non so a quale paese si rife-

rissero i dati consultati dall'onorevole Rivera, non certo si riferivano alla situazione italiana, dove non avvengono cose di questo genere. Per l'Italia il momento è grave e torbido, e l'economia non soltanto non prospera, ma rischia di morire di asfissia; e forse sarebbe già morta se fosse mancata la resistenza attiva delle masse lavoratrici che hanno impedito — se non interamente, almeno in parte — gli effetti disastrosi di questa vostra politica.

L'onorevole Rivera pensava evidentemente ad altri paesi nei quali questa euforia, se c'è (non so in quali paesi vi sia), può anche creare l'illusione che la politica che origina in America, e alla quale sono legati governi di altri paesi capitalisti dell'Europa, possa produrre degli effetti positivi. Per noi, neanche questo! Anzi, per noi, la politica di guerra aggrava la situazione economica e minaccia più gravi distruzioni per la nostra economia.

La disoccupazione aumenta e nessuno dei membri del Governo ha osato affermare che vi siano prospettive di miglioramento. Nessuno! Hanno taciuto e tacciono; e gongolano quando possono dire che i disoccupati sono mille di meno; ma questa tragedia permanente e spaventosa di due milioni e duecento mila uomini che non hanno lavoro e non possono sperare di averne, pesa tremendamente sul paese; e pesa su altri strati di lavoratori la minaccia di andarsi ad aggiungere a questa schiera di diseredati, di affamati, di disperati che sono, per il sistema che voi difendete, un indelebile marchio di infamia.

Onorevoli colleghi, un giornale economico finanziario che si pubblica a Roma scriveva alcuni giorni or sono: «Ma sa il pubblico che il debito dello Stato aumenta di un miliardino al giorno?». Addio linea Pella, addio stabilità monetaria e pareggio del bilancio! Di fronte a tutto ciò; voi consentirete a noi di qualificare, più che ripugnante, penoso, il vostro sforzo di smentire una realtà e di giustificare una politica! Fa pena, di fronte a questa realtà, il vostro sforzo di nasconderla, di metterla in ombra e di presentare dati e aspetti positivi che nessuno conosce e vede; e che, se anche ci sono, sono talmente miseri, di fronte alla grandezza di questa tragedia, che ragioni di decenza consiglierebbero di non parlarne!

L'onorevole Presidente del Consiglio dice che ha fatto la lotta contro la disoccupazione (lo ha detto a Rovigo), che sta facendo le riforme e che siamo noi a svalutare tutto. Lui fa, il Governo fa, riforma, crea, ricostruisce. Noi neghiamo. Ma la gente crede a noi e non al Governo! Non vogliamo attribuirci nessun

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

merito particolare, anzi crediamo che non sia affatto merito nostro se va diminuendo il numero di coloro che prestano fede alle bugie vostre e del Governo.

Vedete, onorevoli colleghi, ieri si è chiuso a Napoli il congresso dei consigli di gestione: si è chiuso con una mozione risolutiva nella quale si denunciava una situazione che giustifica pienamente il grido che è stato lanciato: « Napoli muore ». Ma non muore soltanto Napoli, onorevoli colleghi; muoiono anche altre città, muoiono altre province per gli effetti della vostra politica. E quella mozione è stata sottoscritta insieme da comunisti e da uomini che non sono dei nostri, ma che hanno cuore, che sentono, che valutano la grandezza e la profondità della tragedia che colpisce il paese e sentono il bisogno di unirsi, di fare qualcosa per impedire che questa tragedia diventi ancora più grave, per impedire che gli effetti di una politica delittuosa si abbattano ancora più duramente sul paese e lo uccidano, come hanno già ucciso alcune sue parti.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha annunciato una nuova fase della sua politica: la fase della « politica dei denti stretti ». Non so se questa espressione significhi volontà di irrigidimento, volontà di andare dritto o se significhi che staremo tutti con i denti stretti, se significhi che quel tale movimento delle mascelle deve essere arrestato; non so se significhi l'una cosa e l'altra. È certo che questa seconda significazione non aveva bisogno di essere ricordata, perché tanti italiani vivono con i denti stretti da molto tempo. Se invece ha l'altra significazione, allora converrà al Presidente del Consiglio di non farsi illusioni, di non fare eccessivo affidamento su queste sue espressioni e su questi suoi intendimenti di irrigidimento di tirar dritto, perché il paese ne ha abbastanza. E non credo che vi sia ancora chi possa pensare che queste enunciazioni impressionino o spaventino qualcuno. Come si nega una situazione di questa natura e di questa gravità?

Il giornale degli industriali scriveva alcune settimane or sono, durante la lotta degli operai dell'Ansaldo di Genova, che quella lotta contro i licenziamenti non era giustificata, perché di fronte alle 17.695 unità lavoratrici impiegate nell'azienda nel 1938, ve ne erano 18.500 nel 1950. È un argomento formidabile questo; poiché in quello stabilimento gli addetti nel 1950 sono di più di quelli che vi erano nel 1938, qualsiasi resistenza ai licenziamenti e alla smobilitazione non ha ragion d'essere. Ma, onorevoli colleghi, gli italiani che nascono, che entrano ogni anno nel ciclo

della produzione per ben 400 mila unità, che debbono fare? Debbono morire? O è compito del Governo provvedere affinché tutti gli italiani, e non soltanto quelli del 1938, ma anche quelli che vengono dopo, possano vivere in Italia, possano trovare possibilità di lavoro e di vita?

**PRESIDENTE.** Onorevole Turchi, ella deve occuparsi del disegno di legge sulla difesa civile, non della politica generale del Governo.

**TURCHI.** Sto per finire.

Chi usa di questi argomenti non può sperare che il paese lo possa seguire, né che lo seguano coloro cui tutto è negato, anche il diritto di vivere.

Voì non potete, continuando per questa strada, sperare di avere il consenso dei lavoratori, né quello di altri strati della popolazione, la cui opposizione si fa più decisa e diviene più estesa.

In queste settimane sono stati lanciati due gridi d'allarme: l'uno l'ha lanciato il ministro dell'interno a Brescia; e i comitati civici lo hanno ripetuto: salvare l'Italia!

Ma, onorevoli colleghi, quale Italia? Quale Italia volete salvare, se il numero di coloro che si riconoscono in questa Italia va diminuendo ogni giorno? E non sono soltanto i lavoratori che non si riconoscono in questa Italia che vorreste salvare; è anche la media e la piccola industria che getta il suo grido d'allarme.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo letto in queste ultime settimane delle cose che obbligano tutti a riflettere e obbligano tutti a ricercare una soluzione ad una situazione non più sostenibile, soluzione che non sia di questa natura, che non sia la creazione di strumenti di repressione per tentare di comprimere o di soffocare un moto di opposizione ad una politica che porta il paese alla rovina.

La situazione delle banche, dalla quale deriva la prospettiva per l'industria e l'economia italiana, è estremamente grave...

**PRESIDENTE.** Onorevole Turchi, per la seconda volta la richiamo all'argomento.

**TURCHI.** Signor Presidente, non può essermi negato un riferimento.

Ho affermato che il disegno di legge, per le ragioni messe in luce attraverso l'esame degli articoli del medesimo, era ed è uno strumento che dovrebbe consentire al Governo di comprimere movimenti di resistenza. Devo pur dire perché...

**PRESIDENTE.** Non vedo cosa c'entri la situazione delle banche in questa faccenda.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

TURCHI. Mi meraviglia che ella dica questo.

PRESIDENTE. Ella si meraviglierà, ma io le toglierò la parola se non viene alla questione che forma oggetto della discussione.

TURCHI. Un ministro in carica, parlando recentemente in una città italiana ed esaminando a suo modo la situazione, ha fatto una affermazione di questo genere: « Il mondo occidentale è ai limiti della sua posizione difensiva, e non può abbandonare nulla, nemmeno un pezzetto di Corea ». Ammissione triste e grave, poiché l'onorevole La Malfa non pensava certamente al mondo occidentale come ad una espressione geografica; egli parlava del sistema capitalistico della società occidentale. E, affermando ciò che ha affermato, egli ha riconosciuto, anche se questo non era il suo intendimento, che questa società ha fatto il suo tempo.

Questa società ha fatto il suo tempo e l'ha fatto perché non riesce a risolvere i problemi di vita della popolazione; questa società deve dunque finire, e non sarete voi che la salverete. Non la salverete neanche con questi né con altri mezzi di repressione che potrete tentare di escogitare. Bisogna trovare una via nuova che consenta la soluzione dei problemi che attendono di essere risolti e che voi non avete saputo risolvere.

Questa volontà di trovare una via nuova, questa volontà di uscire dalle strettezze nelle quali sono stati posti gli italiani da una politica sbagliata, da una politica delittuosa, da una politica che non riflette e non tutela gli interessi nazionali, si afferma e si manifesta sempre più decisamente nel mondo e in Italia; e questo bisogno di una via nuova è ormai il desiderio e la volontà di tutti gli uomini che hanno cuore. Un alto personaggio, quando si discuteva qui il disegno di legge per gli stanziamenti militari, ebbe ad affermare che era inutile spendere i miliardi per creare un esercito, ed era anche fallace pensare che questo esercito potesse servire a qualche cosa fin tanto che le vie d'Italia sono popolate da due milioni di disoccupati. Più tardi, qualche giorno dopo, in un'altra occasione, egli diceva che per risolvere i contrasti basta conoscersi, stimarsi, amarsi; poi tutto si può risolvere. È vero che questo alto personaggio non ha potuto o saputo essere conseguente, e mentre affermava questa possibilità per creare una distensione nel campo internazionale, indicava agli italiani una via che impedisce la distensione e che approfondisce la divisione già esistente fra gli italiani stessi.

Prendiamo quello che c'è di buono; lo prenda anche il Governo, prendetelo anche voi della maggioranza; e se da questé parole, da queste enunciazioni, voi riusciste a tirare fuori una linea di politica internazionale che ricreasse o che contribuisse a creare una distensione affermando l'autonomia dell'Italia ed una politica italiana, molte cose cambierebbero, molte difficoltà potrebbero essere risolte e forse non sentiremmo o non sentireste più nessun bisogno di varare leggi come queste.

Ho finito. Temiamo — e ci dispiace — che voi non sappiate trovare questa linea politica, che non sappiate trovare questa via nuova. Con questa legge e con le altre che sono attualmente davanti al Parlamento, voi dimostrate di non saperla trovare, e vi affidate a mezzi inefficaci. Voi continuate a muovervi sulla vecchia via e date prova di non aver compreso l'esperienza del passato; voi date prova, se l'avete capita, di non tenerne conto; su questa via altri fallirono, altri si perdettero; su questa via, vi perderete anche voi, se vi insistete.

Con questa e con le altre leggi voi farete soltanto altro male al paese, ma non vi salverete. La via nuova, onorevoli colleghi, l'abbiamo indicata noi; ed il paese mostra da chiari sogni che ha compreso che noi abbiamo ragione. Avvengono in Italia ogni giorno manifestazioni nuove, le quali rivelano che il paese si sta, sia pure con una certa fatica, orientando nel senso da noi indicato.

Noi abbiamo la certezza che questo orientamento continuerà, e che sulla via da noi indicata si raggrupperanno schiere sempre più folte, un numero sempre maggiore di italiani, fino a costituire un fronte capace di arginare, di fronteggiare, di far fallire la vostra politica, e di impedirvi di condurre un'altra volta il paese alla sciagura, di condurre un'altra volta gli italiani in altre avventure e in altre disgrazie.

Noi vorremmo augurarci che questo fosse inteso anche da voi, e che ritiraste prima questo disegno di legge, e poi gli altri che gli fanno corona. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geraci. Ne ha facoltà.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni a questo disegno di legge e gli interventi dei colleghi di questo settore che mi precedettero hanno in maniera suggestiva dimostrato che questo disegno di legge, il quale fa scempio della Carta costituzionale, è un ignobile trucco del Governo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

con il quale esso intende procacciarsi uno strumento poliziesco per aggavignare il popolo italiano al conformismo atlantico!

Una volta i vecchi reazionari, che avevano un certo ritegno, si accontentavano di *torquere leges ut homines torqueantur*: oggi, invece, i moderni reazionari, che si ammantano di democrazia, hanno bisogno, per conseguire lo stesso intento, di forgiarsi delle leggi *ad hoc*!

È il caso nostro! Io, onorevoli colleghi, non intendo affatto ripetere quello che brillantemente hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto. Intendo, o mi auguro, nel giro di tempo più breve possibile, di raggiungere per altra via la stessa dimostrazione.

Onorevoli colleghi, per un momento atteniamoci al disegno di legge così com'è; prescindiamo quindi dalle relazioni, prescindiamo dalle dichiarazioni che il ministro fece in seno alla Commissione, prescindiamo da quel tale emendamento proposto dall'onorevole Amadeo, anzi dal «repubblicano» Amadeo, come tiene a far risaltare il relatore onorevole Sampietro, certo a nostra confusione! Il quale onorevole Sampietro, oltre a sottolineare quell'aggettivo, tiene anche, con grande giólito, a rilevare che combaciano perfettamente il pensiero del ministro Scelba e quello dell'onorevole Amadeo, certo non presupponendo che, dalla base al vertice, freme il monumento funebre di Staglieno!

Dunque, con questo disegno di legge, si vorrebbero confessatamente proteggere i cittadini dagli incendi, dalle scosse telluriche, dalle alluvioni, dai nubifragi, dalle frane, dalle eruzioni vulcaniche, dall'offesa aerea, navale ed atomica, dagli agenti batteriologici, dai gas tossici e provvedere all'alimentazione, allo sfollamento della popolazione, alla protezione degli impianti, al ripristino dei servizi, ecc..

Vorrei dire all'onorevole Scelba: «Ella che ha quella magnifica direzione generale dei servizi antincendio, giacché l'ha, se la tenga; ma non pretenda assolutamente di assumersi questi altri immani compiti, e con quella impostazione in bilancio! Per fare tutto ciò occorrerebbero centinaia di miliardi!». Noi, che abbiamo vissuto una guerra micidiale — un'altra guerra sarebbe ancora più micidiale — dobbiamo dire che è una temeraria irriverenza la sola affermazione!

D'altronde, affermando di voler fronteggiare queste terribili calamità, sia naturali che belliche, l'onorevole Scelba non si accorge, oppure finge di non accorgersi — non

lo ritengo tanto ingenuo! — di invadere anche il campo dei suoi colleghi Aldisio e Pacciardi.

Certamente io non ho l'ingenuità di pensare che l'onorevole Pacciardi, così per nulla, di fronte a lei, depositerebbe la scimitarra e l'elmo di Mambrino e che l'onorevole Aldisio si farebbe prendere sotto gamba! Tutto ciò avviene perché ormai ella è riconosciuto come il *deus ex machina* del Governo — non per niente è il ministro di polizia — e non mi meraviglio che le sia riconosciuta la *summa imperii*!

Ma l'onorevole Sampietro è uomo probo. Ad un certo punto, egli, che è stato preso sempre da molti scrupoli, ne mostra anche uno *in subiecta materia*, quando si accorge che questa specie di intervento totalitario del ministro dell'interno potrebbe prestarsi a critiche.

Allora tenta di giustificarlo e nella sua relazione scrive: «È da tener presente come in ogni calamità le informazioni al centro dalla periferia pervengono sempre ad organi del Ministero dell'interno e come la provvidenza preminente sia sempre quella dell'ordine pubblico turbato, in qualunque evenienza, per eccesso o per difetto». Una forza di penetrazione straordinaria senza dubbio. Ma, onorevole Sampietro, nonostante la sua buona volontà di giustificare un così massiccio intervento del ministro dell'interno, non la possiamo seguire!

Voglio esemplificare molto rapidamente. Per quanto concerne il pronto soccorso, in occasione di terremoti o, come bellamente dice il disegno, scosse telluriche, il Governo aveva a disposizione il decreto n. 1915 del 2 settembre 1919, convertito nella legge 7 aprile 1925, n. 479; legge quasi interamente sostituita dal regio decreto 9 dicembre 1926, n. 2389, esteso a tutte le calamità anzi dal regio decreto 7 aprile 1925. L'onorevole Sampietro incautamente cita alcuni articoli. Cosa emerge da queste leggi? Emerge che la direzione di tutti i servizi, in caso di calamità naturali, è del Ministero dei lavori pubblici, e se il Ministero dell'interno e tutti gli altri Ministeri intervengono, lo fanno sempre subordinatamente al Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole Scelba certamente conosce bene la legge del 1926. Le forze armate, la polizia, le ferrovie, i servizi sanitari, il deposito del numerario e dei valori, l'approvvigionamento dei superstiti ed ogni sorta di requisizioni sono sotto l'assoluto dominio del Ministero dei lavori pubblici.

E la ragione è chiara, in quanto questo è il ministero tecnico per eccellenza tra tutti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

i ministeri. Nei casi di calamità naturali, onorevole Scelba, si interviene non per fare opera di polizia, ma per puntellare muri, argini o case pericolanti; per rimuovere delle macerie, per disseppellire creature umane, inumare cadaveri e via di seguito! Opera questa prevalentemente di un ministero tecnico e cioè del Ministero dei lavori pubblici!

Ma siccome ella voleva ingerirsi, per il suo obliquo fine, anche in materia di pubbliche calamità, quella legge naturalmente non poteva servirle!

Aggiungo che, se fosse stato presente qui il ministro Aldisio, io gli avrei opportunamente chiesto come mai, mentre con lodevole sollecitudine il Ministero dei lavori pubblici, qualche anno fa, aveva cercato di varare un nuovo testo unico sugli interventi e sui soccorsi in occasione di calamità naturali, questo, una volta passato al suo gabinetto, si è insabbiato!

Pertanto, l'onorevole Scelba, ripeto, non si poteva servire di quella legge, che pure in materia contempla dei mezzi veramente efficaci per intervenire.

Noi abbiamo avuto il famoso terremoto del 28 dicembre 1908, il quale ha accomunato nella sciagura la mia provincia a quella dell'onorevole Martino, che ora siede al banco della Presidenza. Ebbene, allora, pur non essendovi ancora disposizioni di legge al riguardo, tuttavia l'intervento fu sollecito ed i risultati che si conseguirono furono oggetto di ammirazione da parte di tutti gli stranieri che accorsero allora da tutte le parti del mondo in uno slancio fraterno. Ricordo che un insigne giornalista francese, Jean Carrère, che scrisse anche in quell'occasione un brillante ed appassionato libro, *La terre tremblante*, si mostrò meravigliato che, senza l'esistenza di disposizioni legislative, si erano potuti compiere dei miracoli! L'opera legislativa, quella riguardante la ricostruzione materiale e il ripristino di tutti i servizi, venne più tardi, specie per opera del compianto onorevole Giuseppe De Nava, e fu insigne, nel campo tecnico come in quello giuridico, tanto che molti dei suoi istituti confluirono posteriormente nella codificazione comune!

I pompieri, onorevole Scelba che allora non dipendevano dal suo ministero, ma erano modesti impiegati comunali, fecero miracoli!

Io non posso dimenticare, né credo lo possa dimenticare l'onorevole Martino, con quanta abnegazione si prodigarono i pompieri di Firenze, di Milano, di Bologna in quella triste circostanza.

Eppure, allora, ripeto, non vi erano le disposizioni contenute nelle citate leggi del 1919 e del 1925!

Ella potrebbe osservare, onorevole Scelba, che, se allora non vi è stato posto per il Ministero dell'interno, tuttavia si proclamò lo stato di assedio!

Ma, onorevole Scelba, ella, che è un giurista, saprà anche quello che accadde e come insorgessero in quella occasione, contro la proclamazione dello stato di assedio, tutti i giuristi del tempo, dal grande Arcoleo, al Giotto Pintor, al Ranelletti, al Romano!

Questi giuristi sostennero che lo stato d'assedio era completamente fuori luogo in quella occasione e che una pubblica calamità naturale non può sospendere le garanzie costituzionali!

Io ho qui trascritto quello che scrisse un insigne intelletto messinese, Luigi Fulci, nella sua opera *Le leggi speciali italiane in conseguenza di terremoti*, Società editrice libraria, 1916, pagine 6-22:

« Occorrono, quando il terremoto è stato catastrofico, delle leggi speciali; ma è pur necessario, o semplicemente legittimo, che si sospendano le garanzie statutarie di diritto pubblico, le norme costituzionali? La devastazione dei luoghi prodotta dal cataclisma naturale, gli incendi che quasi sempre divampano in seguito ad un terremoto, i saccheggi che spesso l'accompagnano, i morti e i feriti, i superstiti fuggiaschi, fanno ricorrere alla mente il ricordo della guerra, sicché si presenta spontanea l'analogia fra lo stato di guerra e quello che immediatamente succede al terremoto catastrofico.

« Così anche si sono paragonati gli effetti di un terremoto catastrofico a quelli di una guerra sfortunata o di una grande battaglia perduta. L'analogia è però più apparente che reale, in quanto, principalmente, nello stato di guerra, sia esterna, sia interna (guerra civile) c'è o un territorio minacciato o l'insurrezione contro lo Stato, estremi che mancano nel caso di disorganizzazione derivante da pubbliche calamità. Inoltre, nello stato di guerra (interna o esterna) c'è sempre un pericolo che incombe sullo Stato di futura distruzione materiale delle cose e di disorganizzazione e annientamento di poteri pubblici, mentre nelle pubbliche calamità, e specialmente nei terremoti, la distruzione è un fatto già avvenuto e non più un pericolo di evento futuro.

« Concludendo e riepilogando, possiamo dire che qualunque teoria si segua di quelle che ammettono la legittimità dello stato

d'assedio politico, nessuna sia adatta al caso di pubblica calamità in genere; e il Governo italiano, nella motivazione dei suoi decreti, mostrò di non seguirne alcuna e di procedere senza alcun criterio veramente razionale di diritto pubblico ».

Giolitti, che allora era Presidente del Consiglio, di fronte a questa insurrezione di giuristi, giustificò i provvedimenti presi con l'enormità della catastrofe, la quale effettivamente era senza precedenti. Come ella vede, onorevole Scelba, anche i precedenti le dicono che non c'è posto per lei nelle calamità pubbliche !

Veniamo, ora, a quello che dovrebbe essere l'altro confessato scopo del disegno di legge, cioè la protezione delle popolazioni dalle offese belliche.

A questo punto, ritengo che avrebbe dovuto intervenire, non come concertista ma come proponente, l'onorevole Pacciardi. Perché non è intervenuto ? Noi avremmo desiderato invece il suo intervento in codesta questione...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il disegno di legge è stato presentato di concerto con il ministro della difesa.

GERACI. Già, ma doveva essere proponente, non semplice concertista !

Lasciamo stare per un momento la propaganda, la protezione degli impianti, il ripristino dei servizi, tutte cose che da sole richiederebbero spese ingenti, che supererebbero quelle che appaiono stanziare in questo disegno di legge, e fermiamoci alla protezione dalle offese belliche, cioè dai bombardamenti aerei, navali, atomici, a gas, ecc.

Ora, per tutto questo, si sarebbero dovuti stanziare centinaia di miliardi, non quelle modeste somme, che potrebbero, tutt'al più, essere sufficienti all'accennata opera di propaganda e di volgarizzazione delle nozioni utili alla difesa individuale; a meno che, onorevole ministro, ella non pensi che si possa sul serio proteggere la popolazione rifacendo quelle poche buffissime trincee a terra in cui, nell'ultima guerra, trovarono la morte moltissime e moltissime persone, che credettero di salvarsi cacciandovisi dentro ! Oggi, per rifugio antiaereo, bisogna intendere rifugi che possano resistere alle bombe atomiche e a micidialissimi bombardamenti navali ed aerei. Ora, come è possibile affermare che ciò potrebbe seriamente avvenire in base a questo disegno di legge e agli irrisori stanziamenti con esso disposti ?

Ma l'onorevole Sampietro crede anche, al riguardo, di poter risparmiare, e, ad un certo punto, trattando dello sfollamento, dice: « È

da escludere, inoltre, *a priori*, la convenienza di dotare gli organi della difesa civile degli automezzi necessari per un impiego di massa, in quanto si avrebbe un imponente ed irrazionale immobilizzo di capitali; mentre, probabilmente, l'impiego degli automezzi stessi, nel momento di necessità, non risponderebbe alle esigenze, dato il lungo disuso in cui rimarrebbero gli automezzi medesimi i quali, probabilmente, sarebbero anche tecnicamente superati nel tempo. Balza evidente quindi la convenienza di ricorrere, su vasta scala, all'impiego degli automezzi di proprietà privata ».

Ora, onorevole Sampietro e onorevole Scelba, è serio tutto questo ? Niente di meno, nel predisporre i mezzi per poter fronteggiare la difesa della popolazione dalle evenienze belliche, culminante in quell'immane e direi sovrumano compito quale è lo sfollamento, si dovrebbe fare affidamento sugli automezzi privati perché quelli dell'istituenda direzione generale per i servizi di difesa civile, secondo il relatore in vena di risparmio, a causa dell'inazione, sarebbero fatalmente destinati a logorarsi.

Ma che forse gli automezzi privati non si logorano ugualmente ? Il tempo fugge e distrugge per tutti: *fugit irreparabile tempus !*

Dunque, onorevoli colleghi, da un esame anche superficiale del disegno di legge, da tutta la sua impostazione tecnico-legislativa, rampolla un dilemma: o coloro i quali, sia proponenti o concertisti, hanno presentato questo disegno di legge mancano di un qualsiasi elementare potere di discriminazione, o assolutamente qui si tratta di varare un trucco per attingere ben altro scopo.

Da questo dilemma assolutamente non si evade ! Io penso che l'onorevole Scelba, in cuor suo, acconsente che noi ci atteniamo al secondo corno del dilemma, perché il primo sarebbe assai irriverente per lui. Noi, è vero, lo combattiamo come ministro di polizia, ma siamo pronti a riconoscerlo uomo di ingegno e di cultura. E questo scopo risulta, onorevole Scelba, anche da altri elementi irrefutabili, oltre che da quelli fin qui cennati. Non è mio intendimento discutere, dal punto di vista politico e giuridico, la requisizione di prestazioni e di servizi o criticare l'articolo 4 del disegno di legge in rapporto all'articolo 23 della Costituzione. Lo hanno fatto i colleghi che specialmente si fermarono a discutere le violazioni della Costituzione, e non intendo farlo io perché ho dichiarato che non voglio assolutamente ripetere quello che hanno detto gli altri. Ma debbo fare un opportuno rilievo al relatore onorevole Sam-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

pietro, giacché io feci oggetto di lettura attenta la sua relazione.

Egli, ad un certo punto, si sdegna con i colleghi i quali tacciarono di fascista l'istituto della requisizione di prestazioni personali, e afferma che trattasi di un antico istituto prefascista.

Possiamo concordare, onorevole Sampietro, quando ci limitiamo a dire che, per il passato, si trattò di timidi tentativi; ma che i colleghi abbiano avuto ragione e che ella abbia torto glielo può dire, sa chi?, l'onorevole Lucifredi. Domandi a lui, che è informatissimo della faccenda, e vedrà che cosa le può dire. E se non vuole chiederlo a lui, apra la sua opera, *Le prestazioni obbligatorie in natura dei privati alle pubbliche amministrazioni*, il volume sulla teoria generale, (editrice Cedam, Padova, pagine 78, 79 e 80):

« Interessa rilevare come sull'accennato sviluppo dei doveri di prestazione la concezione fascista dello Stato abbia fatto sentire il suo influsso possente, sia ispirando nuovo rigoglio di vita in vecchi istituti che erano quasi completamente trascurati, sia istituendo nuovi improntati a genialità creatrice.

« Abbiamo visto nel corso di questo capitolo, accennando alle ragioni della reazione inscenata contro i doveri di prestazione dalle correnti dottrinali che si affermarono nella rivoluzione francese, come per tali teorie all'individuo spettasse il posto più eminente nella scala dei valori sociali e l'ordinamento giuridico fosse preordinato allo scopo precipuo di assicurare le massime guarentigie possibili ai diritti dell'individuo, cercando di evitare ogni forma di intrusione statale nella sfera delle assolute libertà private. È noto come tale gerarchia di valori sia stata perfettamente rovesciata dalla dottrina del fascismo.

« Tutto nello Stato, nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato è l'incisiva formula nella quale il duce scolpì l'essenza della nuova concezione politico-giuridica; egli stesso la precisò, poi, affermando che « per il fascismo lo Stato è un assoluto davanti al quale individui e gruppi sono il relativo ». Alfredo Rocco, che del diritto fascista fu vigorosissimo artefice, delineò a meraviglia tale capovolgimento concettuale in un suo fondamentale discorso: « Alla formula delle dottrine liberali, democratiche e socialiste, la società per l'individuo, il fascismo sostituisce l'altra, l'individuo per la società; e mentre per il liberalismo (come per la democrazia ed il socialismo) il problema fonda-

mentale della società e dello Stato è il problema del diritto del singolo, per il fascismo il problema preminente è quello del diritto dello Stato e del dovere dell'individuo, e delle classi; gli stessi diritti dell'individuo quando vengono riconosciuti, non sono che riflessi dei diritti dello Stato, che il singolo fa valere come portatore di un interesse proprio e come organo di un interesse sociale con quello convergente. In questa preminenza del dovere sta il più alto valore etico dal fascismo ».

« Non crediamo necessario dimostrare come tali nuovi concetti dovessero esercitare una profonda influenza sulla teoria dei doveri di prestazione. Essendo questi una diretta estrinsecazione del potere di sovranità dello Stato, è chiaro che in uno Stato forte, in uno Stato veramente sovrano, quale vuole essere ed è lo Stato fascista in cui così larga parte spetta ai principî di autorità e gerarchia, i doveri di prestazione debbono avere il più ampio sviluppo. Abbandonate definitivamente le utopie demoliberali che in molte forme di doveri di prestazione vedevano soltanto l'ingiustificata limitazione della libera autonomia individuale, oggi, nella determinazione dell'opportunità o meno dell'imposizione di una prestazione obbligatoria, si parte da un diverso punto di vista e si giudica secondo criteri più lati, comprensivi, lungimiranti ».

Quindi l'onorevole Sampietro prenda atto di, questo e consulti l'aurea opera del suo collega Lucifredi!

Non è mia intenzione, dicevo, discutere il fondamento giuridico e politico della prestazione di cui è anche cenno nella Costituzione, all'articolo 23. Ma, onorevole Sampietro, onorevoli colleghi, leggiamo l'articolo 6 del disegno di legge in esame, là dove è detto che « per lo svolgimento dei servizi di cui agli articoli 2 e 3, il ministro per l'interno può avvalersi anche di personale volontario ».

Ora, se ci si fosse fermati qui, noi avremmo anche potuto accedere, a parte gli scrupoli costituzionali cui accennarono i colleghi, in quanto la requisizione di prestazioni personali trovatisi anche nel regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, articoli 36 e 37. Senonché, onorevoli colleghi, con questi articoli la prestazione a chi si richiede? Anche qui vi sono gli elenchi preordinati, ma preordinati dal prefetto e dall'ingegnere capo del genio civile; e le persone cui si potrà richiedere la prestazione sono persone che occupano già un posto o in istituzioni private

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

d'interesse pubblico o in servizi pubblici. Esse sono, infatti: personale tecnico ausiliario dipendente da enti provinciali e comunali, medici e infermieri, dipendenti da associazioni pubbliche di assistenza, dipendenti da istituti ospedalieri pubblici e privati, ingegneri e tecnici dipendenti da enti provinciali e comunali, tecnici dipendenti da ditte assuntrici di lavori pubblici e privati ecc..

Basta leggere i citati articoli 36 e 37.

La loro prestazione quindi, ripeto, non desta alcun sospetto perché si richiedono persone che danno, anzitutto, una garanzia di serietà e capacità; ci troviamo quindi in un campo ben diverso da quello in cui ella, onorevole Scelba, vuol requisire, con l'articolo 6!

Ma, dicevo, se vi foste limitati a richiedere semplicemente delle prestazioni personali per i casi di calamità naturali o in caso di guerra, non sarebbe ancora nulla; la realtà è — ed è questo che allarma — che, come è detto nell'articolo 6, voi volete servirvi anche dei cosiddetti volontari, che non si sa donde vengano e che non coprono alcun ufficio conosciuto, che non disimpegnano alcun servizio, che non fanno presumere alcuna capacità, ma fanno capo esclusivamente a lei, onorevole Scelba, ed è lei che si riserva la valutazione dei loro requisiti e la loro scelta!

Ora, onorevole Scelba, ella mi consentirà che, di fronte all'articolo 6 del disegno di legge, i sospetti e la nostra opposizione, che è poi l'opposizione della parte sana e cosciente del paese, sono più che giustificati. Come avevo promesso, onorevole Scelba, mi sono esclusivamente fermato all'esame del disegno di legge. Ma poiché non posso farle il torto di pensare che lei (dico lei, perché i concertisti sono a lei subordinati, in questo fronte reazionario che è il Governo) abbia varato un provvedimento legislativo in contrasto con la logica, col buon senso, con ogni prassi parlamentare — donde il dilemma sopra posto — debbo concludere accedendo — per altra via — alla dimostrazione già data dai colleghi di questo settore, che, cioè, lo scopo fraudolento di questo disegno di legge è quello di fornire a lei ed al suo Governo uno strumento poliziesco contro il popolo italiano, per legarlo mani e piedi al conformismo atlantico.

Pertanto, esso deve essere respinto!

Onorevole Scelba, il popolo italiano, uscito dal crogiolo della Resistenza, si dettò una Costituzione nella quale volle infondere un anelito di rinnovamento politico e morale. E pertanto, con essa, volle bloccare il varco tra l'Italia fascista e l'Italia rinnovanda.

Ora, ella, onorevole Scelba, me lo consente, è colui il quale, il 15 agosto 1950, in uno dei suoi più dissennati discorsi, ha ingiuriato in maniera sanguinosa la Costituzione chiamandola una « trappola »: perciò noi non abbiamo nessuna fiducia in lei come custode della Costituzione.

Nessuna meraviglia, quindi, se un giorno o l'altro ella aprisse quel varco attraverso il quale rifluirebbero tutte le vergogne e le nefandezze che caratterizzarono l'Italia fascista; e che, frattanto, a mezzo di questo disegno di legge, cominci col farvi rientrare la milizia, presidio del regime! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, mi dispiango a trattare tre aspetti particolari tra quanti, multiformi e complessi, si propongono all'attenzione e allo studio, non tanto e non solo del politico o di chi è attento alle manifestazioni della politica, ma anche — io ritengo — di ogni uomo di studio, di ogni uomo di coscienza. L'uno aspetto è attinente alla storia legislativa, l'altro attinente alla storia sociale, alla vita organizzata della società italiana, il terzo alla tecnica legislativa nei suoi aspetti costituzionali. Tre aspetti particolari, dicevo, limitati, seppure interessanti, lasciando di proposito da parte altri aspetti più importanti, anzi dominanti, sui quali si sono intrattenuti o si intratterranno colleghi che mi hanno preceduto o che mi seguiranno.

Aspetto storico-legislativo. Non sarà mai abbastanza ripetuto, onorevoli colleghi, che disposizioni come quella sulla requisizione di prestazioni per gli scopi piuttosto torbidi e sinistri, seppure malamente dissimulati e mimetizzati, della presente legge, abbiano carattere tipicamente fascista e, prima che fascista, medioevale. Il sistema richiama, in modo anche troppo facile, e pure calzante, istituti e ordinamenti feudali. D'altro canto, disposizioni come quella sul volontariato, sull'impiego di volontari in adempimenti di polizia, magari in operazioni militari interne, si rifanno alle milizie di parte e alle compagnie di ventura, « al servizio di una forza — per dirla col Salvioli, storico illustre del diritto italiano — al momento trionfante al cospetto di altre forze ». Tipicamente fascista la norma sulla requisizione di prestazioni, per confessione, anzi per vanto, degli stessi fascisti (quanto significativa la citazione testè fatta dall'onorevole Geraci!), che in Italia, ad onore del vero, non hanno osato

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

legiferare con lo stesso disinvolto dispregio dei diritti civili e politici — che pure essi avevano umiliato, calpestato e offeso — che viene invece manifestato oggi dai nostri sedicenti democratici sul finire dell'anno quinto della Repubblica e dopo oltre tre anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, che lo spirito, i principi, l'ordinamento e le istituzioni del fascismo ha voluto seppellire, sanzionando il ripudio popolare e le conquiste della lotta di liberazione. E badate, onorevoli colleghi (questo è stato già detto, ma consentitemi di ripeterlo), ciò che il regime di Mussolini fece in questo campo, assai meno grave, per la diversità del clima storico e istituzionale, di quanto non si voglia fare oggi, avvenne a guerra mondiale già iniziata e inoltrata e persino dopo l'ingresso del nostro paese nello sciagurato conflitto: precisamente col regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741, che però fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* solo il 2 gennaio 1941 e che, almeno per la parte relativa alle requisizioni personali, non venne applicato se non timidamente e tardi, in periodo repubblicano, e più per ispirazione di bandi militari hitleriani.

Vi sono stati, sì, degli studi precedenti, i quali hanno sfociato nel progetto del 1928 (che, però, a quanto mi consta, non venne presentato allora agli organi legislativi): si tratta di quel progetto di cui si è occupato all'inizio di questo dibattito il collega onorevole Basso, che ne ha documentato, per la testimonianza dei suoi autori, il vero volto.

Si legge infatti nella relazione della commissione reale: « Può affermarsi che la requisizione dell'attività personale dei singoli cittadini sia rimasta lungamente estranea al nostro diritto positivo e fino ad oggi ha avuto sempre timide e scarse applicazioni, tranne che per i bisogni militari (decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916); ma, con la concezione fascista dell'assoluta sovranità dello Stato e della disponibilità incondizionata delle cose e delle attività individuali ai fini nazionali, la requisizione dei servizi si inquadra perfettamente nel sistema e assurge a istituto giuridico *ex se*. Questa innovazione contrasta con le sorpassate ideologie liberali, ma bisogna riconoscere che anche in questa materia l'immortale principio della libertà individuale è pur esso morto e sepolto ».

E non è tutto. Vi è un'altra testimonianza ammonitrice, una testimonianza che voglio ricordare a voi, onorevoli colleghi, che vi inalberate quando noi denunciavamo le vostre tendenze assolutiste, totalitarie, reazionarie: è la testimonianza del Müller Brandemberg,

scrittore tedesco, il quale, in un suo ampio articolo intitolato « Il servizio del lavoro all'estero », pubblicato nella *Zeitschrift für Politik* del 1934, a pagina 498 e seguenti — prima ancora della emanazione del testo organico della legge sul servizio del lavoro del Reich, che, come mi insegnate, è del 26 giugno 1935 — si esprime precisamente in questi termini: « È chiaro che là dove il liberalismo e la seconda internazionale hanno una influenza determinante (attenti, socialdemocratici della nostra Camera, qui c'è qualche cosa anche per voi!), il terreno per il servizio del lavoro non è favorevole; tutto al più, il governo se ne disinteressa, se addirittura non vi si oppone. Là, però, dove c'è o per lo meno si preannuncia un governo forte, il servizio del lavoro ha grandi possibilità ».

Ed eccoci alla chiusa dell'articolo, suggello poco edificante per i sostenitori della legge: « Vi contribuisce, oltre ai motivi economici, l'interesse ideale, specie da quando nello Stato di Adolfo Hitler il servizio del lavoro è stato dichiarato strumento della educazione del popolo ».

E non è senza profondo significato che il carattere obbligatorio del servizio del lavoro in regimi a sfruttamento capitalistico, e perciò diretti a rafforzare la schiavitù delle masse lavoratrici, trovi riscontro e accoglienza in Stati autoritari come la Bulgaria prebellica del terrore bianco, che ci è stato così drammaticamente descritto da Henry Barbusse, come la Polonia dei colonnelli e dei latifondisti, come l'Austria del cancelliere Dollfuss, il massacratore a colpi di cannoni degli operai dei quartieri popolari « Giacomo Matteotti » di Vienna, che resta pur sempre (citerò ancora una frase di Henry Barbusse) « un assassino, anche se caduto vittima di un assassino più bieco di lui ».

E poiché siamo nel campo della geografia politica, forse sarete curiosi di apprendere, se non lo sapete già, che un *Civilian Corporation Corps* (ecco, anche nel nome, l'origine americana della vostra milizia di difesa civile) sorse nel 1933 negli Stati Uniti d'America, su basi militari e sotto comando militare, a carattere libero, per vero, ma con la facoltà del presidente della repubblica stellata di obbligarvi i disoccupati, in caso di necessità.

Onorevoli colleghi, ho letto fra le pieghe della relazione e sulla stampa, e ho udito, quasi a ritorsione, rinfacciarci che il servizio del lavoro esiste anche presso altri popoli, presso altri Stati, presso altri reggimenti, che ci sono cari. Intendiamoci, noi comunisti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

non siamo e non possiamo certo essere contrari a concepire il lavoro come un obbligo, come un dovere civile e sociale.

« Chi non lavora non mangia » è una massima comune a san Paolo apostolo e a Carlo Marx. Ma questo dovere ha da inserirsi in un sistema economico-sociale, che lo sostanzia della certezza del lavoro, in un sistema economico-sociale che abolisca del tutto la disoccupazione; ha da essere un dovere che sgorgi dalla garanzia sicura del diritto al lavoro, diversamente da quanto accade là dove il diritto al lavoro è una larva inconsistente, è una lustra epigrafica scritta sulla sabbia di certe ingannevoli costituzioni del mondo occidentale quali, purtroppo, la Costituzione italiana.

Dappoiché nel sistema della vostra legge, nel sistema sociale nel quale viviamo, il servizio obbligatorio del lavoro vale, da un lato, come riprova della sostanziale anarchia e delle contraddizioni mortali del sistema capitalistico, e, dall'altro si denuncia, come noi lo denunciavamo, quale uno strumento di pressione, di ricatto, di intimidazione, di violenza, di discordia nelle mani della classe e del partito al potere, per conservarlo e per abusarne. All'opposto, in conformità all'articolo 12 della costituzione dell'Unione Sovietica, che detta: « Il lavoro è nell'U. R. S. S. dovere e oggetto di onore per ogni cittadino atto al lavoro, secondo il principio « Chi non lavora non mangia », nell'U. R. S. S. si attua il principio del socialismo: « Da ciascuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro ». E l'articolo 11 del codice del lavoro, vigente nella repubblica socialista russa (a questo, in particolare, mi riferisco, perché solo il codice del lavoro della repubblica socialista russa io conosco) prevede un servizio obbligatorio del lavoro.

Gli è che nell'Unione Sovietica, ove il proletariato si è trasformato in una classe completamente nuova, la classe operaia dell'Unione Sovietica, titolare dei mezzi di produzione e svincolata dalla necessità di vendere la forza-lavoro al capitalista, ove, scomparsi i grandi proprietari terrieri e i grandi latifondisti, i contadini, uniti nelle aziende collettive, si sono liberati da ogni forma di sfruttamento ed operano sulla base di una tecnica moderna in continuo sviluppo; nell'Unione Sovietica, dicevo, la norma va posta in relazione con il sistema della pianificazione, in cui il rendimento di ciascun ramo dell'industria, della produzione, dell'economia in genere, è predisposto secondo un programma dettagliato, rigoroso — ai sensi dell'articolo 11

della costituzione — che, con precisione matematica, fa elevare il livello di vita del popolo, incrementa i consumi, fa aumentare il valore della moneta e diminuire i prezzi, trasforma le strutture essenziali della vita economica, dà, persino, un nuovo volto alla natura. Dunque, quella che si usa chiamare la meccanizzazione del lavoro umano è fatta nell'interesse reale dei lavoratori, non è fatta nell'interesse degli speculatori e degli sfruttatori, né direttamente, né indirettamente, attraverso governi borghesi quali comitati di affari della classe dominante e attraverso l'apparato poliziesco al di lei servizio.

Questo è il punto, questa è la differenza, su cui mi sembra che nessuno si sia soffermato. Talché, onorevoli colleghi, ai lavoratori sovietici non si addicono sollecitazioni esterne e tanto meno forme di coazione e di sanzione: essi lavorano per sé, per la loro libertà, per il loro benessere, per la loro letizia individuale, familiare, sociale.

Così, la citata norma dell'articolo 11 della legge sul lavoro, che prevede la chiamata dei cittadini al servizio obbligatorio del lavoro, è un semplice espediente tecnico nella sfera dell'organizzazione economica e nel quadro delle realizzazioni dei piani nazionali di produzione. Non è, come nel disegno del nostro ministro dell'interno, uno strumento di polizia politica e di guerra civile. È sufficiente esaminare la norma dell'articolo 11 del codice del lavoro sovietico, nella sua stessa formulazione letterale e nel complesso delle norme che la integrano, per convincersi che essa ha un carattere del tutto straordinario e si riferisce a contingenze eccezionali d'ordine strettamente sociale ed economico. Detta, infatti, questa norma: « In casi eccezionali (lotta contro calamità dovute agli elementi, insufficienza di manodopera per l'esecuzione di importanti compiti dello Stato) tutti i cittadini della R. S. F. S. R., salve le eccezioni indicate dagli articoli 12 a 14, potranno essere chiamati al lavoro obbligatorio ». E gli articoli 12, 13 e 14 sono esempi di moderazione, di rispetto della persona del lavoratore, di scrupolo nell'osservanza e nella difesa dei diritti del lavoratore. Essi escludono dal lavoro gli inferiori ai 18 anni, gli uomini superiori ai 45 anni di età, le donne di età superiore ai 40, le persone affette da incapacità temporanea per la durata necessaria al loro ristabilimento, le donne in stato di gravidanza durante le otto settimane precedenti e le puerpere durante le otto settimane successive al parto, le donne che allattano, le donne con figli di età inferiore agli otto anni, quando non vi sia chi possa assumerne la cura; e rimandano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

ad altre provvidenze, demandate ad organi diversi, eccezioni ed agevolazioni complementari per ragioni di salute, per situazione di famiglia, in vista della natura dei lavori e delle condizioni di vita.

Ebbene, onorevoli colleghi, malgrado la diversità dei presupposti, delle condizioni e degli scopi che ha questa norma eccezionale del codice del lavoro dell'U. R. S. S., uno scrittore tutt'altro che comunista, Mario Matteucci, in un volumetto di documenti sul codice sovietico del lavoro, che è stato stampato da Capriotti, nel 1945, in Roma, a pagina 29, definisce l'articolo 11 del codice del lavoro « una crudele imposizione (sono parole sue) ed una violazione delle elementari libertà individuali, non accettabile da un lavoratore dei nostri paesi d'occidente ». E continua questo scrittore non nostro, a pagina 30, — distorcendo la verità e contraddicendosi — che « degli altri Stati europei, l'unico a seguire l'esempio sovietico è stato il Reich hitleriano, il quale ha introdotto il lavoro obbligatorio come servizio permanente e parallelo al servizio militare ».

Distorcendo la verità e contraddicendosi, perché nell'U. R. S. S. — questa è la norma, e lo stesso Matteucci la illustra a pagina 14 del volumetto citato — « il lavoro obbligatorio è una misura eccezionalissima » e non è, né punto né poco, come nel Reich hitleriano, permanente e parallelo al servizio militare.

E conclude il Matteucci: « In tutti gli altri paesi, il lavoro obbligatorio è concepito come misura straordinaria per il solo caso di guerra. La stessa legislazione fascista, nonostante le sue roboanti dichiarazioni di volere mobilitare il lavoro al servizio dello Stato, ha tentato di adottare tale programma solo in pieno conflitto, pervenendo a risultati che possono ben definirsi catastrofici ».

Con le riserve sopraddette, con le differenze e le discriminazioni a cui mi sono riferito e che ho brevemente tracciato, noi prendiamo volentieri atto di questo giudizio che proviene da fonte non sospetta e che tanto bene si adatta alla vostra legge: e ne apprezziamo in sommo grado, per analogia, l'auspicio sui catastrofici risultati.

Quanto al carattere fascista dell'ingaggio di volontari per fini di polizia, credo di non aver bisogno di spendere parole di dimostrazione e, del resto, della cosa sto per occuparmi in seguito, nel corso dell'esame di un altro aspetto della legge.

Lasciatemi ricordare, però, che già Guido Dorso, il grande meridionalista, nel suo *Mussolini alla conquista del potere*, scritto molti

anni or sono, ma stampato da Einaudi nel 1949, citando *La controrivoluzione preventiva* del Fabbri, che è del 1922, riportava il rapporto di un colonnello dell'esercito, il quale, per incarico ufficiale, percorse nel 1920 l'Italia, per preparare la reazione antisocialista: in tale rapporto si proponeva « la formazione (sono parole del Fabbri) di una milizia di idealisti, fatta dei più esperti, più valorosi, più forti ed aggressivi, che potesse, accanto alla polizia ed all'esercito, compiere azione di resistenza ed azione politica insieme ». « Vale a dire — commenta il Fabbri — la milizia irregolare fascista ».

E già un altro scrittore fascista, il De Falco, ex redattore capo del *Popolo d'Italia*, aveva intitolato un suo volumetto, uscito nel 1921, *Il fascismo milizia di parte*, mentre un altro apologeta molto noto nell'ambiente fascista, il Delcroix, in uno dei suoi volumi celebrativi (mi pare sia proprio *Un uomo e un popolo*), dovette riconoscere che queste squadre pullulavano « di violenti per natura, di facinorosi per mestiere, di teppisti di marca ».

Ecco, signori della democrazia cristiana, il modello, ecco i precedenti storici della vostra milizia civile!

E passo all'aspetto sociale. Io lo chiamerei, piuttosto, l'aspetto sintomatologico della spregiudicata tattica reazionaria della nostra classe dirigente, che è tra le più arretrate e le più ciniche del mondo.

Ai tempi di Giolitti, che le recriminazioni appassionate ed oneste avevano fatto definire da parte di un avversario politico, « il ministro della malavita », i candidati degli agrari meridionali organizzavano i loro « mazzieri » personali, d'accordo con le forze di polizia, d'accordo con i poliziotti del governo (e penso che Gaetano Salvemini dovrebbe fare ammenda alla di lui memoria, in tempi come questi di corruzione, di banditismo, di squadrismo di Stato). Si trattava, allora, di prestazioni estemporanee, di carattere del tutto occasionale, transitorio, per scopi individuali, in una ristretta cerchia locale.

Il fascismo, da questo stadio primitivo ed ingenuo, dallo stadio — direi — artigianale, passò allo stadio più avanzato, quasi scientifico, delle squadre militari di appoggio e di rottura per la sua azione politica: squadre in servizio, in dotazione della fazione alla conquista del potere, squadre che — è il Dorso che lo dice — « le autorità governative proteggevano e cui fornivano sottomano i mezzi logistici per le spedizioni punitive ». « Mentre la guardia regia — annota il Salvemini nel suo volume *La terreur fasciste*, uscito nel 1930

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

a Parigi, in francese, a pagina 52 — che aveva vigorosamente resistito alla marea socialista nel 1919-20, obbediva fedelmente, nel 1921-22, all'ordine di aiutare i fascisti nella guerra civile ».

Terzo stadio. Viene, infine, nel gennaio del 1923, subito dopo la marcia su Roma, la legge istitutiva della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, che era una forza esclusivamente devota al partito impadronitosi dello Stato e che, come ebbe a dichiarare in un suo proclama il 12 settembre 1925 Mussolini in persona, « reclutata nei ranghi fascisti, aveva il compito principale di difendere — costi quel che costi — in Italia e all'estero il regime nato dalla marcia su Roma ». Statizzazione delle squadracce nere, dunque, ultimo stadio; ma, sino ad un certo punto, per lo meno negli intendimenti di quella legge del 1923, loro normalizzazione e liquidazione, loro inserimento nello Stato.

Tolgo ancora dal citato volume del Salvemini, pagine 55-56, queste parole: « Allorché la milizia fu fondata, nel gennaio del 1923, il governo dichiarò che tutte le squadre dovevano essere disciolte. Il direttore generale della polizia, De Bono, telegrafava al prefetto di Milano nel marzo del 1924: « Arrestate tutte le persone che si mostrano in uniforme a Milano. Se il famoso Volpe — uno di coloro che presero parte all'assassinio di Matteotti — fa delle difficoltà, arrestatelo e che la si finisca una buona volta ». Il 13 giugno del 1924 lo stesso De Bono telegrafava al prefetto di Milano: « Resta inteso che gli arditi devono essere disciolti una volta per sempre e completamente ».

E nell'ottobre del 1925 fu lo stesso Mussolini che scrisse un articolo, pubblicato sulla rivista *Gerarchia*, in cui fissava lo stesso principio. Ve ne faccio grazia; lo potrete trovare a pagina 56 del volume del Salvemini.

Il ciclo è completo: dai mazzieri dell'anteguerra, alle squadracce, poi alla milizia, con la funzione ufficiale, quest'ultima, di fiancheggiare la polizia e i carabinieri e di mantenere l'ordine pubblico; milizia che fa parte delle forze armate dello Stato ed i cui componenti vengono sottoposti alla disciplina e al codice militare.

Voi, onorevoli colleghi, fate di peggio e forse farete il cammino inverso! Voi volete arruolare mazzieri e squadristi in una milizia di Stato, non sottoposta alla disciplina e alle leggi militari; volete organizzare — lasciatemelo dire — dall'alto, il disordine, il crumiraggio, la provocazione. Sta qui, appunto, quello che, iniziando a parlare dell'aspetto

sociale della vostra legge, io ho chiamato il lato sintomatologico della tattica reazionaria della classe capitalista, la quale si è ridotta, attraverso di voi, attraverso questo Governo, attraverso questa legge, a partire dal traguardo fascista, dai risultati delle esperienze fasciste, per perfezionarne gli strumenti e gli istituti.

Né si dica, onorevole ministro, che c'è una disposizione — secondo comma dell'articolo 6, inserito dalla Commissione, col suo benessere — in cui si esclude che il personale volontario possa essere impiegato per impedire il diritto di sciopero nell'ambito della legge o per compiti di polizia; perché, a prescindere anche dalla incertezza sul concetto dello sciopero nell'ambito delle leggi (che — come spiega la relazione di maggioranza — è solo quello economico, e non vi è sciopero economico che non possa essere considerato come sciopero politico o addirittura come sabotaggio economico o politico, tanto è vero che vediamo da anni che ogni sciopero che si presenta sulla scena economica italiana viene qualificato e denunciato dal Governo come uno sciopero politico), a prescindere altresì dalla considerazione che ogni compito di polizia può essere — un giuoco da ragazzi per il ministro dell'interno! — contrabbandato come un compito di difesa militare; resta sostanzialmente il fatto che il caso di pericolo per la sicurezza del paese (la cui dichiarazione è affidata al libito del Consiglio dei ministri) porrebbe in mora tutte le garanzie costituzionali del tempo di pace e giustificerebbe ogni arbitrio, ogni violenza fisica e morale, ogni divieto di rivendicazioni anche strettamente e puramente economiche. Con il pretesto della salvezza dello Stato (*salus reipublicae suprema lex esto*), il disposto dell'articolo 6, secondo comma, del vostro disegno di legge diverrebbe niente più che una norma risibile e del tutto inoperante, una — lasciatemelo dire — vera e propria turlupinatura, buona soltanto per quelli tra voi che amano gli alibi ipocriti e le etichette menzognere.

L'ultimo aspetto su cui mi intratterò è quello tecnico-giuridico, nei suoi riflessi costituzionali.

Non è mio compito portare l'esame e la critica su una integrale e complessiva incostituzionalità del disegno di legge sulla difesa civile, bensì di isolare un aspetto particolare di esso e di valutarlo alla luce del supremo statuto della Repubblica democratica: quello che attiene alla delega al potere esecutivo, prevista ed attuata con gli articoli 1,2,4,5,6 e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

8 del disegno medesimo. La delega esiste ed è multipla, polivalente. Manca, è vero, come è scritto molto acutamente nella relazione di minoranza, una formale proposta di delega. Ma ciò postula un nuovo, insuperabile vizio del provvedimento, in quanto l'articolo 76 della Costituzione vuole che venga sottoposto alle Camere un disegno di legge che esplicitamente disponga di concedere la delega con l'osservanza delle modalità, condizioni e criteri prescritti dallo stesso articolo 76, mentre il fatto che non esista una esplicita e chiara richiesta di delega, il fatto che la legge non si presenti, nella sua intitolazione, nel suo *nomen iuris*, come una legge di delega non ci impedisce affatto di andare alla sostanza, di constatare che di una legge delegante si tratta nel caso specifico, e di sollevare in merito ogni eccezione d'ordine costituzionale.

Vi è, in primo luogo, la delega al Governo di imporre prestazioni patrimoniali e personali: e noi sosteniamo invece, in linea di principio, che non sia ammissibile, che non sia giuridicamente e costituzionalmente corretta nella specie una delega dei poteri; noi sosteniamo che l'articolo 23 della Costituzione, parlando espressamente di legge, non consenta la delegazione di cui all'articolo 76 della Carta costituzionale, cioè che vi è incompatibilità tra l'articolo 23 e l'articolo 76.

Onorevoli colleghi, anche dato e non concesso che prestazioni di questo tipo si possano imporre ai cittadini (su questo problema io non mi soffermo, ma voi sapete che, per noi, simili prestazioni non possono essere imposte ai cittadini), non è pensabile, per ragioni di superiore logica legislativa, per ragioni strettamente tecnico-giuridiche, che si possa farlo con una legge di delega. Infatti, stante la specialità della materia, stante la delicatezza gelosa dei diritti e degli interessi in giuoco, delle due una: o la legge di delega è particolarizzata, minuziosa nei suoi limiti e nelle sue garanzie di certezza (e tale senza dubbio non si presenta il disegno di legge in esame), e allora sarebbe del tutto inutile la delega, o la legge di delega consente un margine, consente una sfera di discrezionalità al potere esecutivo, e allora porta con sé e in sé i germi della lesione dei diritti civili e politici, i germi della prevaricazione, e allora non può dirsi che sia osservata e rispettata la norma dell'articolo 23 della Costituzione, per cui « nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge »; una legge, la quale preventivamente segni i confini e delimiti in modo certo e rigoroso i rapporti fra i cittadini e il potere esecutivo.

Onorevoli colleghi, il prezioso volume: *La Costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori* di tre valorosissimi funzionari della nostra Camera, l'avvocato Falzone, il dottor Palermo e il dottor Cosentino, più volte citato autorevolmente nella scienza giuridica costituzionalistica, ci soccorre pienamente in questa nostra opinione, in questa nostra esegesi della Costituzione. A pagina 57 si legge, a proposito dell'attuale articolo 23 (che era l'articolo 18 del progetto), discusso ed approvato nella seduta del 15 aprile 1947, che in Sottocommissione era stato proposto di dire: « La legge può sancire obblighi di prestazioni di lavoro in modo conforme alle attitudini e alle possibilità dei cittadini, e salvaguardando nel miglior modo il compito della donna nella famiglia ». Ma — ricordano, in base ai lavori preparatori, gli autori di questo commento — « la proposta fu respinta e alla relativa votazione può attribuirsi il carattere di un divieto fatto alla legge di imporre prestazioni di lavoro, ove si consideri per contro che all'articolo 4 è stato riconosciuto il diritto di scelta del lavoro e all'articolo 16 quello di fissare la residenza in qualsiasi parte del territorio nazionale ».

Ho citato solo per inciso tale brano, perché non di questo io, *ex professo*, desidero occuparmi. E, sempre per inciso, sottoporro alla vostra attenzione un altro studio di un autorevole scrittore: il Giannini. Nel suo articolo, denso e perspicuo, sui « rapporti tributari » pubblicato nel *Commentario sistematico alla costituzione italiana*, a cura di Calamandrei e Levi, volume I, pagina 274, egli dice, con riferimento alle prestazioni patrimoniali, o almeno alle prestazioni patrimoniali di ordine tributario, cose che analogicamente, anzi *a fortiori*, valgono per le prestazioni personali, che sono tanto più delicate, più pericolose, più offensive della libertà, della dignità e della personalità umana. Ecco: « Il tributo arreca una limitazione alla libertà e alla proprietà individuale, che solo il potere legislativo è autorizzato a stabilire. È questo un principio fondamentale dello Stato costituzionale, in cui concordano tutti gli scrittori. La legge non si limita a stabilire che un determinato tributo possa essere imposto, ma regola il rapporto tributario in tutti i suoi elementi e in tutto il suo svolgimento, determinando, con la massima precisione, i casi nei quali l'imposta è dovuta, le persone obbligate al pagamento, l'ammontare di questo, i modi e le forme in cui il tributo deve essere accertato e riscosso. E le norme che determinano l'oggetto di im-

posta sono insuscettibili di interpretazione analogica ».

Vi sono, poi, onorevoli colleghi, delle deleghe specifiche in questa legge. Le elencherò rapidamente. Vi è la delega dell'articolo 4, primo comma, che demanda al Consiglio dei ministri l'accertamento e la dichiarazione dello stato di allarme e di necessità dipendente da pubblica calamità o da pericolo per la sicurezza del paese. Cosicché, in definitiva, il concreto accantonamento di tutte le norme sulla libertà individuale, di tutte le prerogative sovrane e inalienabili della persona, cioè dello *status libertatis* del cittadino, viene consegnato e rimesso al potere esecutivo.

Con questo di peggio, onorevoli colleghi che vi occupate di problemi giuridici: che viene a mancare così ogni valida garanzia giurisdizionale per i singoli, perché la situazione di necessità, la situazione di pericolo si rifà ad una valutazione di fatto, sulla quale finirà col dichiararsi incompetente la magistratura, che, in pratica, (salvo qualche eccezione che ha avuto recentemente e anche in riviste giuridiche e riscontro in dibattiti dottrinari) tende a ritrarsi dietro la trincea della insindacabilità di merito dei provvedimenti della pubblica amministrazione, persino sul terreno, assai meno impegnativo e meglio accertabile caso per caso, dell'ordine pubblico.

Vi è poi la delega al ministro dell'interno di cui all'articolo 1, secondo comma, 2, ultimo capoverso, 4, terzo comma, 5, secondo ed ultimo comma, 6, terzo comma, in evidente violazione degli articoli 95, 115 e 118 della Costituzione. Sono, in proposito, estremamente puntuali e precise le osservazioni fatte dai relatori di minoranza nel loro elaborato scritto, al quale vi rimando e che altri colleghi avranno la possibilità di sviluppare.

V'è, infine, la delega di cui all'articolo 8 per la attuazione dei compiti di cui agli articoli 2 e 3.

Per chiudere le mie annotazioni su tale aspetto del disegno, debbo rilevare che manca quanto la Costituzione vuole che vi sia in una legge di delega (sia essa formale o sostanziale), cioè l'oggetto definito e la determinazione del tempo. Anche a questo proposito, voglio rifarmi brevemente al già citato commento alla Costituzione di Falzone, Palermo e Cosentino, là dove è scritto, a pagina 130: « Si precisò che la delega legislativa deve essere ammessa non per materia, ma per oggetto, intendendosi per tali parole uno scopo ben definito, e « oggetti ben definiti » fu la dizione definitiva, dalla quale deriva pertanto un divieto al potere legislativo a con-

cedere a quello esecutivo deleghe generiche per la disciplina di materie. Si convenne pure sulla necessità di limitare nel tempo l'esercizio dell'attività legislativa delegata, perché altrimenti potrebbe sorgere la questione se il potere esecutivo, una volta emanata una legge delegata, possa dettare norme permanentemente in ordine allo specifico oggetto di cui alla delega, il che è inammissibile; e la formula adottata fu « per tempo limitato ».

Nessuno potrà negare che il disegno di legge in esame delega una materia, non un oggetto definito; e delega senza limitazione di data e non per tempo limitato.

Il mio rapido esame induce al convincimento che il disegno di legge finisce con l'affidare all'esecutivo un generico ed incontrollato potere regolamentare in una materia che deve essere disciplinata per legge.

È inammissibile — insegna il Miele nel volume II, pagina 324, del *Commentario alla Costituzione*, di Calamandrei e Levi — l'emanazione di norme regolamentari per gli oggetti di esclusiva pertinenza della legge, come limitazioni della libertà individuale (articoli 13 e seguenti della Costituzione) o imposizione di prestazioni personali e patrimoniali (articolo 23).

Onorevoli colleghi, io ho finito, anche se, pur non avendo il proposito di dilungarmi, sia stato tratto, dalla gravità dell'argomento, ad abusare un po' della vostra sopportazione.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE.

No, no.

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, nel 1924, nella sua *Rivoluzione liberale*, il genio profetico di un martire, di un grande martire nostro, di un grande martire italiano, la cui opera è patrimonio della nostra cultura e della nostra civiltà, Piero Gobetti, che doveva di lì a poco cadere sull'erto cammino della resistenza eroica alla tirannide fascista, lanciava fremente la sua sfida, incideva il suo appello amaro, una specie di testamento spirituale che ha lentamente dato i suoi frutti tanti anni dopo, contribuendo, attraverso le vergogne, le sventure, le rovine morali e materiali della dittatura e della guerra, alla formazione spirituale, da cui è sgorgata la lotta e la vittoria.

Questa è la sfida, l'appello, il testamento: « I tiranni siano tiranni, la reazione sia reazione, ci sia chi abbia il coraggio di levare la ghigliottina, si mantengano le posizioni sino in fondo. Chiediamo le frustate, perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia, perché si possa vedere chiaro. Mussolini può essere un eccellente Ignazio di Loyola ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Signori della maggioranza, nonostante tutto, voi approverete, forse, questa legge iniqua, questa legge che non è eccessivo dire terroristica e infame. Voi, forse, respingerete l'ordine del giorno mio e di altri colleghi per il non passaggio agli articoli. I tiranni sono già così presto tiranni, la reazione è già reazione e, quanto ad Ignazio di Loyola, a voi non è necessario passare attraverso Mussolini! Ne verrà, comunque, un vantaggio, onorevoli colleghi: gli italiani non avranno bisogno di attendere tanto per svegliarsi, non avranno bisogno di attendere tanto per vederci chiaro! (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Presentazione di un disegno di legge.**

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste mi onoro presentare il disegno di legge:

« Messa in liquidazione della Associazione nazionale coltivatori - piante erbacee oleaginose ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza:

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che la questura di Livorno ha ordinato perquisizioni all'interno di stabilimenti e nelle sedi di organizzazioni politiche, perquisizioni risultate totalmente infruttuose; che nelle stesse circostanze la polizia ha effettuato veri e propri rastrellamenti nelle strade di interi quartieri; per sapere, inoltre, se le predette operazioni che — per il modo ed il momento nel quale sono state compiute — hanno evidente carattere intimidatorio e

gettano turbamento nella popolazione alla vigilia della consultazione elettorale, siano state effettuate in seguito a direttive impartite dall'alto o debbano essere attribuite a iniziativa dell'autorità locale di pubblica sicurezza e, in questo caso, se il Ministro abbia disposto o intenda adottare provvedimenti contro i responsabili.

(2579)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se non ritengano necessaria ed urgente la modificazione dell'articolo 1 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, quanto agli immobili demaniali destinati ad abitazione, dati in uso e in concessione, per adeguarlo alla vigente legislazione locatizia.

(2580)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali dichiarazioni intende fare alla Camera in merito ai fatti denunciati dall'imputato Pisciotta all'udienza del 14 maggio 1951 del processo della Corte di assise di Viterbo.

(2581)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il questore di Napoli si è arrogato il diritto di proibire ai lavoratori di passare in corteo, il 1° maggio 1951, per via Roma — per non ostacolare il traffico e non disturbare i cittadini — e poi ha consentito il 13 maggio 1951 che la stessa via Roma fosse percorsa da un corteo dei Ritiri di Perseveranza, ostacolando il traffico e disturbando i cittadini.

« L'interrogante desidera conoscere se un questore è autorizzato dal suo Ministro a violare così palesemente la Costituzione, il diritto e la logica.

(2582)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali urgenti misure voglia prendere per il rastrellamento delle bombe all'iprite che sin dal 1944 sono state gettate in mare dalle truppe tedesche in ritirata e che oggi infestano il tratto dell'Adriatico da Ancona a Pesaro — e specialmente da Fano a Pesaro — che provocano lesioni gravi e incapacità al lavoro ai nostri pescatori; e quali provvidenze voglia attuare a favore degli infortunati.

(2583)

« CAPALOZZA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla circolare 26 aprile 1951, n. 64/A, della Direzione generale dell'Amministrazione civile, divisione servizio elettorale:

1°) perché sia stato stabilito a favore della ditta Capparrini di Empoli un monopolio per la fornitura alle Amministrazioni comunali e provinciali delle tabelle di scrutinio per le prossime elezioni amministrative;

2°) perché sia stato fissato un prezzo evidentemente elevato per tali tabelle e, comunque, non perequato a quello stabilito per gli stampati elettorali non monopolizzati;

3°) perché sia stato fatto obbligo alle Amministrazioni comunali e provinciali di pagare contro assegno l'ingente quantitativo di milioni che si rende globalmente necessario per l'acquisto delle tabelle di scrutinio della ditta Capparrini;

4°) perché si sia derogato, con i provvedimenti sopra elencati, dalla prassi costantemente seguita in occasione delle precedenti consultazioni elettorali.

(2584)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza:

a) della perquisizione eseguita dai carabinieri di Murlo (Siena) nell'abitazione del colono Scali Anselmo, abitante in frazione Montepescini, candidato comunista per le prossime elezioni amministrative in quel comune;

b) dell'esito negativo della perquisizione domiciliare e della denuncia in istato di arresto all'autorità giudiziaria dello Scali stesso in seguito a ritrovamento di armi occultate con frasche in un bosco non affidato al suo lavoro ed aperto a tutti;

e per sapere, inoltre, se sia da ritenere giustificato l'arresto di un cittadino, la cui condotta è ineccepibile, solo perché in luogo accessibile a tutti ed in aperta campagna, alla distanza di oltre duecento metri dalla sua abitazione, sono state abbandonate al suolo delle armi.

(2585)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dovere intervenire presso la società di autolinee concessionaria per la regolarizzazione e il miglioramento del servizio Ancona-Camerano, che interessa in modo particolare gli operai di Ancona, Tavernelle, Va-

rano ed altre località, dato che a Camerano ha sede uno dei più grandi e importanti stabilimenti industriali della provincia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5298)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è esatta la informazione secondo la quale i comuni distrutti dalla guerra in provincia di Aquila, limitrofi a quelli distrutti dagli stessi eventi nella provincia di Campobasso, sarebbero esenti dal pagamento della imposta fondiaria e da quella di ricchezza mobile; se è vero, altresì, che negli stessi comuni gli inquilini delle case popolari godono dell'esonero del pagamento di pigione; e se pertanto, ammessa la fondatezza dell'informazione, non ritenga grave ed inesplicabile il fatto di così enorme ingiustizia ai danni dei centri distrutti della provincia di Campobasso, per i quali vane sono riuscite tutte le invocazioni delle autorità competenti, intese ad ottenere per le proprie popolazioni sinistrate gli stessi benefici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5299)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro Campilli, per conoscere se non ritengono necessario intervenire perché siano trasmessi alla Cassa del Mezzogiorno i progetti già predisposti dagli uffici provinciali del Genio civile e relativi ad opere comprese nel programma decennale per il Mezzogiorno, in maniera da evitare una inutile perdita di tempo e di denaro per rifare ciò che è stato già realizzato, con l'approvazione, il più delle volte, degli organi tecnici superiori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5300)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui da varie quindicine non si provvede a pagare regolarmente gli allievi del corso di olivicoltura di Ripacandida (Potenza) e per conoscere se non ritenga di intervenire per eliminare il lamentato disservizio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5301)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero in ordine alle richieste degli assuntori

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

di passaggi a livello, in servizio presso l'Amministrazione ferroviaria dello Stato.

« Gli assuntori, che attualmente hanno con l'Amministrazione un contratto di appalto, non sono tutelati da uno stato giuridico, né a loro vantaggio sono stabilite quelle forme di previdenza o di assistenza che invece costituiscono una normalità per tutti gli impiegati e salariati dello Stato e degli enti locali.

« Pertanto sembra all'interrogante che sia necessario estendere anche agli assuntori tutte le previdenze ed i benefici già costituiti in favore degli altri lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5302)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, al fine di rendere meno disagiati le comunicazioni ferroviarie dell'Italia meridionale, non ravvisi la opportunità di istituire una seconda coppia di automotrici sulla linea Napoli-Taranto con partenza da Napoli nelle ore del mattino e ritorno nelle ore serali, tenendosi presente che all'accoglimento di questa legittima richiesta si potrebbe facilmente pervenire mediante ritocchi agli orari e prolungamento dei servizi di automotrici attualmente esistenti nel tratto Napoli-Potenza e Salerno-Potenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5303)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, al fine di venire incontro alle categorie più disagiate, non ravvisi la opportunità di istituire anche la terza classe sulle automotrici in servizio sulle linee Napoli-Taranto e Salerno-Potenza e viceversa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5304)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia rispondente al vero che manca la possibilità attuale di soddisfare il fabbisogno di solfato di rame per le imminenti irrorazioni ai vigneti, per il che i viticoltori sono in preoccupazione.

« L'interrogante desidera conoscere le cause di tale deficienza, se esistente, e quali siano le provvidenze urgenti, che si sono predisposte o si intendono disporre, per dissipare le legittime preoccupazioni degli interessati, che temono, non potendo procedere alle irrorazioni necessarie, di perdere non solo il prodotto, ma quel che è più grave, addirittura i vigneti, per possibilità di fillosseramento, date

le piogge in atto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5305)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che gli ubertosi aranci della Piana di Fondi (Latina) e zone circvicine sono attaccati da una malattia cui gli agricoltori locali danno il nome di mal secco, che si manifesta con avvizzimento delle foglie terminali dei rami delle piante, che in poco tempo appassiscono integralmente.

« L'interrogante desidera conoscere quali rimedi urgenti si intende prendere sia per prevenire, se possibile, sia per curare la malattia, sia per studiare le cause e provvedere alla salvezza di un patrimonio agricolo di alto ed inestimabile valore per gli agricoltori locali, che nella coltivazione degli agrumeti hanno, se non l'unica, certo la principale fonte di lavoro e di vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5306)

« PIETROSANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, circa la convenienza che al Magistrato alle acque per le province venete e di Mantova sia restituita la totale competenza originaria, come già chiesto con la interrogazione n. 2098, in questa parte rimasta senza risposta.

(564)

« COSTA, CESSI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**STUANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STUANI.** Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione in merito agli stampati per le elezioni che, a mezzo di una circolare del Ministero dell'interno, sono stati commissionati ad una ditta di Empoli. Desidererei sapere quando il Governo intenda rispondere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Scelba?

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Risponderò domani stesso, perché vorrei proprio porre termine a questa falsità che è stata messa in giro.

**La seduta termina alle 20,50.**

## DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

*Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Nasi, e Assennato; e della interrogazione dell'onorevole Faralli.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento). (1923). — *Relatore* Vicentini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---